

## CVII.

## TORNATA DI SABATO 2 MAGGIO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

## INDICE.

## Atti vari:

Proposta di legge (*Lettura*):

Esercizio della caccia (TASSI) . . . . . Pag. 3792

Relazione:

Variazioni nel bilancio del Tesoro (SAPORITO) . 3798

## Disegni di legge:

Variazioni nel bilancio dell'interno (*Approva-*  
*zione*) . . . . . 3798Infortuni sul lavoro (*Seguito della discussione*):

Oratori:

BERENINI . . . . . 3816

BERTESI . . . . . 3814-16-22-24

CALVI . . . . . 3821

CAROTTI . . . . . 3823

CHIMIRRI, *relatore* . . . . . 3816-17-24-25

FIAMBERTI . . . . . 3819

FRACASSI . . . . . 3818

GALLINI . . . . . 3824-25

GUICCIARDINI, *ministro d'agricoltura e com-*  
*mercio* . . . . . 3815-24

NOCITO . . . . . 3814

ZAVATTARI . . . . . 3815-19

Giuramento del deputato D'IPPOLITO . . . 3792

## Interrogazioni:

Interessi italiani a Nizza:

Oratori:

CAETANI, *ministro degli affari esteri* . . . 3793

CIRMENI . . . . . 3794

Servizio ferroviario delle merci:

Oratori:

FASCE . . . . . 3797

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici* . . 3795-97

ZAVATTARI . . . . . 3796

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Giustizia amministrativa:

Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . 3813

GEMMA . . . . . 3812

## Verificazione di poteri:

Elezione di Varese (MENOTTI):

Oratori:

CAVALLOTTI . . . . . Pag. 3810-12

COTTAFAVI . . . . . 3804

CURIONI . . . . . 3806

FALCONI, *relatore* . . . . . 3809

IMBRIANI . . . . . 3805-08

NICCOLINI . . . . . 3808

VENDEMINI . . . . . 3801

Votazione segreta . . . . . 3825

La seduta comincia alle 14. 10.

Ricci, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

5359. I Consigli comunali di Rhêmes, N. Dame, Villeneuve, Introd, S. Pierre, Viù, Landiona, Casanova, Elvo, Cesarò, Ayas, Lemie, Challand Saint Victor, Champorcher, Morgex, Poutbozet, Massazza, Champdepraz, Arnaz, Challand S. Anselme, Pollein, Fontainemore, Leyni, Caluso, Antey S. André, Torgnon, Valtournanche, Chambave, Collobiano, Valgrisanche, Fumane, Seveso, Edoardo Segalini ed altri insegnanti del comune di Seveso, Galdino Valtorta ed altri insegnanti del comune di Seregno chiedono sia respinta la proposta di legge per l'avocazione allo Stato delle scuole elementari ritenendola lesiva della libertà e delle storiche franchigie dei Comuni, mentre toglie ad essi il diritto di ero-

gare direttamente a vantaggio degli amministratori i danari dei contribuenti.

5360. I sindaci dei comuni di Azzano San Paolo, Colognola al Piano, Curnasco, Gorle, Grumello del Piano, Orio al Serio, Ponteronica, Seriate, Redona, Valtesse chiedono sia modificato l'articolo 7 della legge 4 agosto 1895, sulla riscossione del dazio consumo nel senso di salvaguardare la tradizionale autonomia dei Comuni anche in materia finanziaria.

**Suardo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Suardo ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**Suardo.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 5360, il sunto della quale fu testé letto dall'egregio segretario.

*(L'urgenza è ammessa).*

**Fulci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fulci Nicolò.** Nell'elenco delle petizioni letto, non è compresa una petizione mandata da Messina, coperta da migliaia di firme, e che suona protesta alla nomina del Ministro Commissario civile mandato in Sicilia.

Se ciò dovesse ad una questione di forma, io potrei apporre il mio nome a quella petizione ed allora ogni questione sarebbe eliminata.

**Presidente.** Onorevole Fulci, io non posso darle che questa spiegazione che cioè la petizione è pervenuta, ma essa non è conforme ai regolamenti, perchè non porta l'autenticità delle firme. Dal momento che Ella si occupa di questa petizione, dovrebbe fare in modo che le firme fossero autenticate, per modo che la petizione potesse subito esser comunicata alla Camera.

**Fulci Nicolò.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fulci Nicolò.** La ringrazio, onorevole presidente, delle spiegazioni, che mi ha date: se vi è bisogno che un deputato firmi quella petizione, come è consuetudine della Camera, io son pronto a firmarla, sicuro di interpretare il sentimento dei miei concittadini.

**Presidente.** Rimane dunque inteso che Ella metterà la sua autenticazione a quella petizione, per modo che, in base al regolamento, possa esser comunicata alla Camera nella prossima seduta.

### Lettura di una proposta di legge.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura un disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Tassi.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

Art. 1.

Fino alla promulgazione di una legge unica sulla caccia, l'esercizio della caccia stessa in tutto il Regno è vietata.

Art. 2.

Chiunque, durante questo periodo di divieto, sarà colto in attitudine di caccia, o sarà convinto di avere in qualsiasi modo preso parte o agevolata la cattura, o distruzione della selvaggina, sarà punito con una multa fissa di lire 500, convertibile, in caso di insolvenza, nella detenzione a norma del Codice penale.

Art. 3.

Alla stessa pena soggiaceranno pure tutti coloro, i quali, durante il divieto, trasporteranno, venderanno, acquisteranno, ammaniranno o consumeranno selvaggina, o ne saranno comechessia possessori.

Art. 4.

Durante questo tempo è rigorosamente vietato di lasciare vagare o tenere incostuditi cani di qualunque razza in aperta campagna.

Il proprietario ed il custode dei cani, che fossero accertati vaganti o incostuditi e quindi nella possibilità di nuocere alla selvaggina, incorreranno in una multa da 100 a 300 lire, convertibili come sopra, e i cani in contravvenzione saranno abbattuti.

Art. 5.

Le somme pagate a titolo di multa saranno devolute agli scopritori ed agli agenti che avranno accertata la contravvenzione.

Art. 6.

Questa legge andrà in vigore un mese dopo la data della sua pubblicazione.

### Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole D'Ippolito, lo invito a giurare. *(Legge la formula).*

**D'Ippolito.** Giuro.

### Comunicazioni della Corte dei conti.

**Presidente.** La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni fatte con riserva nella seconda quindicina di aprile 1896.

Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: De Amicis, di giorni 5; Capoduro, di 10.

(Sono congedati).

### Interrogazioni.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Interrogazioni.

Viene prima l'interrogazione dell'onorevole Cirmeni al ministro degli affari esteri per sapere « se sia stata fatta e, nel caso affermativo, quali risultati abbia dato l'inchiesta promessa dal Governo nella tornata del 4 dicembre 1895, circa la mancata tutela degli interessi italiani nella città di Nizza. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Caetani, ministro degli affari esteri.** L'inchiesta di natura puramente amministrativa che fu promessa nella tornata del 4 dicembre 1895, e di cui fa menzione l'onorevole Cirmeni nella sua interrogazione, non ha avuto luogo. È venuto però a suo tempo al Ministero un rapporto del console di Nizza, rapporto che credo faccia perfettamente le veci dell'inchiesta e che risponde ad uno ad uno a tutti gli appunti che l'onorevole Cirmeni credè di fare intorno alla condotta del commendatore Simondetti. Gli appunti furono vari. Il primo si riferiva a questo: che il console italiano a Nizza non ricevesse i nostri connazionali nella Cancelleria che per il breve spazio di due ore.

Su questo punto il console ha risposto non essere vera la cosa, e che anzi il periodo di tempo in cui è aperta la Cancelleria è sufficientemente lungo, aggiungendo che nelle altre città dove egli fu console, tutti quelli che avevano frequentato la Cancelleria potevano far testimonianza che egli si prestava in tutte le ore ai bisogni dei nostri connazionali e che a Marsiglia persino egli teneva aperta la Cancelleria le ore della sera per dar

agio agli operai di recarvisi quando ne avessero avuto bisogno.

L'altro appunto fatto dall'onorevole Cirmeni si riferisce al non essere il nostro console intervenuto, quando fu proibita l'opera italiana a Nizza nel teatro del circo.

Ora questo appunto risulta non esser vero e risulta invece che il commendatore Simondetti si sia ripetutamente rivolto al prefetto di Nizza, chiedendogli che il divieto fosse tolto. Ma il prefetto di Nizza trincerandosi dietro ragioni di ordine pubblico, non volle consentire alla preghiera che gli faceva il nostro console. Sicchè null'altro rimase a fare, se non che a provvedere al rimpatrio di quegli artisti i quali non avevano il denaro per fare ritorno in Italia.

Un terzo appunto che fu fatto dall'onorevole Cirmeni, riguarda l'assenza del nostro console da Nizza il giorno 20 settembre; anzi disse che il commendatore Simondetti avesse lasciato Nizza precisamente in quel giorno. Ciò non risponde al vero, poichè il commendatore Simondetti aveva un congedo regolare ed aveva lasciato Nizza fin dal giorno 7 di settembre e nel giorno 20 egli si trovava a Levico. Ma la Cancelleria non rimase chiusa: all'ora solita fu aperta e vi furono tutti gli impiegati, quantunque nessun nostro concittadino si recasse in quel giorno al consolato. Ed egli dichiara di essere stato a Nizza fra i promotori di una corona di bronzo da deporsi il 20 settembre sulla tomba di Vittorio Emanuele.

E la Commissione che recò questa corona a Roma fu tanto numerosa, secondo quanto egli racconta, che i pochi rimasti a Nizza, dei molti che negli scorsi anni si riunivano abitualmente colà a banchetto per il 20 settembre, non credettero, per l'assenza del forte numero dei loro compagni e per la scarsità numerica dei presenti, di tenere il banchetto nell'ultima ricorrenza anniversaria del 20 settembre.

Un altro appunto riguarda l'impedita festa di beneficenza a favore della nostra colonia, festa che fu impedita perchè doveva aver luogo una rappresentazione teatrale.

Ed anche in quel caso sta il fatto che il nostro console è più volte intervenuto; ma il prefetto di Nizza, per ragioni di ordine pubblico, ha creduto di non consentire.

L'ultimo appunto fatto dall'onorevole Cirmeni riguarda la sottoscrizione per il terremoto del 1894.

Quanto a quest'ultimo appunto non è vero che il comm. Simondetti abbia fatto alcuna opposizione; anzi, quando i promotori si recarono al Consolato, egli approvò l'idea e non si negò punto a mettere il bollo sulle liste per la sottoscrizione. La sola cosa che egli domandò fu che la sottoscrizione fosse limitata ai soli italiani; che si consentisse, però, agli stranieri pure di sottoscrivere se ne facevano domanda; insistè poi che il denaro raccolto fosse mandato al Ministero degli esteri in Roma, il quale avrebbe pubblicato gli elenchi.

I promotori parvero, da principio, soddisfatti, però non tornarono più al Consolato. Allora il console aprì una specie di sottoscrizione nel suo ufficio, dove fece porre un avviso col quale avvertiva coloro che avessero desiderato di fare dei versamenti che avrebbero potuto farlo presso la cancelleria.

Queste sono le risposte che posso dare all'onorevole Cirmeni sugli appunti da lui fatti al nostro console, commendatore Simondetti. Io spero che quanto ho potuto narrargli lo abbia soddisfatto e mi auguro che egli pure divida con me la persuasione che il nostro console ha continuato a fare perfettamente il suo dovere e che, anche in questa occasione ha reso dei buoni servizi allo Stato ed ai nostri connazionali in Nizza.

**Presidente.** L'onorevole Cirmeni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Cirmeni.** Io debbo anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole ministro degli affari esteri per la sua franca risposta. Io gli aveva domandato se l'inchiesta fosse stata fatta, ed egli mi ha risposto lealmente: *no*. Ebbene, mi permetta la Camera che io ricordi le precise parole, con cui l'onorevole Adamoli, il quale allora rappresentava l'onorevole ministro degli affari esteri, rispose alla mia richiesta. Egli si espresse nei seguenti termini:

« Il Governo non si rifiuta a fare le inchieste quando sono denunziati dei fatti. Quindi stia pur sicuro l'onorevole Cirmeni che il Governo farà quanto è necessario per verificare quanto egli ha asserito. Debbo dire che il commendatore Simondetti sempre fece negli uffici che occupò ottima prova. Cionon-

stante se questi fatti risulteranno veri, stia certo l'onorevole Cirmeni che provvederemo... Spero che l'onorevole Cirmeni vorrà dichiararsi soddisfatto. »

Io invece di dichiararmi puramente e semplicemente soddisfatto volli legare maggiormente il rappresentante del Ministero degli affari esteri alla sua dichiarazione ed aggiunsi: « Accetto con soddisfazione la promessa che sarà aperta un'inchiesta. » E l'onorevole Adamoli alla sua volta: « S'intende un'inchiesta interna. Sino a prova contraria la onorabilità dei nostri funzionari è inalterata. »

*Voci a sinistra.* E ci credette, Lei?

**Cirmeni.** No, per amor di Dio, non mi crediate tanto ingenuo! (*ilarità*).

Dopo cinque mesi sono venuto alla Camera a domandare: è stata fatta l'inchiesta? L'onorevole Caetani di Sermoneta ha risposto: « No, però c'è qualche altra cosa che credo ne faccia le veci. » Che cosa è questa qualche altra cosa? Non è altro che la discolta, se così posso esprimermi, dell'imputato, e le discolpe non hanno mai fatto testo nei giudizi. (*Bravo!*)

**Caetani, ministro degli affari esteri.** È la verità.

**Cirmeni.** Ella, onorevole ministro, non ha fatto altro che portare in quest'aula le giustificazioni del console; ma che queste non bastino, me lo consentirà anche Lei. L'inchiesta era stata promessa in modo formale; e, poichè non v'è soluzione di continuità nel governo della cosa pubblica, io potrei pregare l'attuale ministro di voler compiere quel dovere che fu trascurato dal suo predecessore, al quale non era lecito di venir meno agli impegni presi dinanzi alla Camera.

Onorevole ministro, la condizione degli Italiani all'estero è poco lieta, perchè eglino sono spesso abbandonati alla loro misera sorte, e non avvertono la esistenza di un grande Stato che tuteli le loro persone, i loro averi, i loro diritti. Questa condizione, dolorosa da per tutto, è dolorosissima a Nizza, per le peculiari condizioni di quella patriottica città. Egli è per ciò che io Le rivolgo la calda preghiera di fare ciò che fu fatto nel 1889 riguardo ad un altro console italiano, che risiedeva allora a Trieste. Grazie ai fatti denunziati dagli onorevoli Imbriani e Cavallotti, il ministro degli affari esteri provvide allora in modo relativamente

sodisfacente. Faccia ora altrettanto l'onorevole Caetani e provveda nel modo più conveniente. Io non domando a lui nemmeno quello che domandai al suo predecessore; ma mi contento che egli assuma informazioni da tutti e due i lati. Ascolti non il solo console, ma anche gli ottimati della colonia, e faccia in modo che i nostri connazionali, i quali a Nizza sono più di 25,000, non perdano completamente la fede nella madrepatria. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora la interrogazione dell'onorevole Zavattari al ministro dei lavori pubblici, « circa i provvedimenti presi, oppure da prendersi, per riparare alla lamentata insufficienza del materiale per il trasporto delle merci sulle strade ferrate della Rete Mediterranea. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Perazzi, ministro dei lavori pubblici.** La questione così detta della deficienza del materiale mobile sulle ferrovie del Mediterraneo è di grandissima importanza perchè da essa dipende una gran parte della vita economica del nostro paese. Il Governo si è sempre grandemente occupato di questa questione.

La presunzione legale però, per l'amministrazione, è questa: che le strade ferrate siano dotate di una quantità sufficiente di carri.

E questa presunzione legale deriva da ciò, che le convenzioni presumono che la dotazione di carri sia sufficiente quando la percorrenza media dei medesimi non abbia superato una certa cifra e precisamente 15 mila chilometri. Ora questo limite non è stato mai raggiunto, e perciò nello stretto diritto l'amministrazione deve ritenere che le strade ferrate del Mediterraneo siano dotate di una quantità di carri sufficiente. Ma questa risposta fondata sull'assoluto diritto non può accontentare l'onorevole Zavattari e tanto meno la gran parte di questa Camera che, come lui, si interessa alla prosperità del nostro paese.

Io ho detto che l'amministrazione si è sempre vivamente preoccupata di questo argomento: e se occorresse citare qualche cifra direi, che il numero dei carri della rete Mediterranea nel 1885 era di 15,000, e che ora si trova elevato a 23,000, per cui l'aumento nel numero assoluto dei carri ascende a più del 50 per cento. Certo che il traffico non è aumentato, disgraziatamente, del 50 per cento, e perciò la presunzione è che nel 1896 sia pos-

sibile provvedere al traffico in modo più efficace che nel 1885.

Ma non è solo dal numero dei carri che si può dedurre la possibilità di un buon servizio. Vi sono altri elementi che possono influire sull'utilizzazione dei carri. Il numero delle locomotive, anzitutto. Ora, io posso dire che il numero delle locomotive è aumentato in proporzione del numero dei carri. Ma i carri e le macchine si guastano; quindi, aumentato il numero dei carri e quello delle macchine, occorre provvedere anche all'ampliamento delle officine di riparazione. Si sono spesi oltre a 10 milioni per ampliare le officine; per tal guisa a disposizione della Società Mediterranea si sono messe officine molto più ampie, molto più dotate di attrezzi per le riparazioni; e quindi essa fu posta in grado di riparare sollecitamente i carri e le locomotive che si guastano.

Disgraziatamente avviene (ed io l'ho dovuto constatare, poco tempo fa) che il rapporto dei carri in riparazione al numero totale dei carri supera quello che suole verificarsi in altre amministrazioni ferroviarie. E perciò io mi sono affrettato a invitare la Società a provvedere con maggiore sollecitudine a riparare i carri e le locomotive.

Vi sono anche altri mezzi per rendere possibile la utilizzazione dei carri e delle locomotive: e sono le stazioni di smistamento. Ed anche per queste, molte somme si sono spese, somme non lievi, e così furono messe a disposizione della Società stazioni di smistamento alcune delle quali non sono state ancora interamente utilizzate.

Inoltre fu aumentata la potenzialità di parecchie stazioni, e in alcune sono tuttavia in corso importanti lavori. E così, ad esempio, a Milano, l'onorevole Zavattari lo sa, si sta lavorando in diverse parti di quelle stazioni al fine di aumentarne la potenzialità; ed ancora alcuni giorni fa, ho avuto occasione di vivamente raccomandare alla Società del Mediterraneo di condurre innanzi quei lavori al più presto possibile, per rendere la stazione di Milano capace di un maggior traffico; perchè, anche avendo un gran numero di carri a disposizione, quando essi rimangono cinque, sei, e mi fu detto perfino nove giorni giacenti nella stazione di Milano, evidentemente il traffico ne soffre e si diminuisce il numero dei carri disponibili.

Io ho anche proposto alla Camera, e colgo

quest'occasione per vivamente raccomandarlo, un disegno di legge per lavori e provviste per le strade di ferro.

Se questo disegno di legge incontrasse l'approvazione della Camera, disegno che fu studiato dal mio predecessore con grande amore, e con una tenacità che è veramente propria dei mio amico Saracco, io son certo che si riuscirebbe a provvedere efficacemente ai bisogni del traffico.

Così si avrebbero dei mezzi potenti per meglio utilizzare il materiale mobile.

Quindi, per me, non è tanto l'insufficienza del numero dei carri che produce gli inconvenienti che si deplorano; mio convincimento è che bisogna avere a nostra disposizione dei mezzi più potenti nelle principali stazioni, specialmente in quelle di Genova e di Milano, e avere una Società la quale provveda all'esercizio delle nostre ferrovie studiando con amore ogni mezzo che valga a secondare gl'interessi del commercio del nostro paese, dal quale dipende la nostra vita economica. (*Bravo! Bene!*)

**Sanguinetti.** Non amministra la Mediterranea: è in disordine quella Società.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

**Zavattari.** Io debbo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro per il modo chiaro con cui ha risposto alla mia domanda, e mi dispiace di dover dichiarare che non ne sono rimasto totalmente soddisfatto: ma la colpa io non l'ascrivo a lui, bensì ad altri che tra poco indicherò.

La mia interrogazione era stata presentata fino dal 30 novembre dell'anno scorso, ed ho dovuto rinnovarla perchè essa non ha perduto la sua opportunità e pur troppo fra due mesi ci saranno grandi arrivi di merci a Genova, e sentirete i reclami dei commercianti per i danni ch'essi risentono e che si ripercuotono sui lavoratori e su tutta la classe dei contribuenti.

L'onorevole ministro Saracco, lo so, cercava di provvedere ai bisogni del commercio genovese e milanese, come cerca di provvedervi con energia il ministro attuale; e le parole dell'onorevole Perazzi sono per me una vera requisitoria contro la Mediterranea, perchè egli ha dimostrato che non sono ancora raggiunti i 15,000 chilometri di percorrenza dei veicoli che trasportano merci. E se questa

media non è stata ancora raggiunta, di chi è la colpa? Ve lo dirà quella Commissione d'inchiesta che sarà nominata, quando, come spero, sarà approvato il disegno di legge proposto dall'onorevole Sanguinetti insieme ad altri colleghi. Solo per mezzo di essa, interrogando i ferrovieri, potrete sapere la verità.

Ritornando alla mia interrogazione, voglio provare che il numero dei veicoli accennato dall'onorevole ministro è giusto numericamente, ma che il calcolo non è stato fatto con criterii tecnici, e che il nostro Ispettorato governativo sulle ferrovie non è all'altezza del suo mandato.

Ne volete la prova? Eccola. Nell'assemblea della Mediterranea io, come azionista, o per dir meglio come facente parte di una Società che possiede delle azioni, perchè io sono povero e non ne posseggo, chiesi al Consiglio di amministrazione perchè non esaudiva i reclami dei commercianti. Mi fu risposto: è colpa del Governo, perchè quando noi prendemmo a nolo dei vagoni, il Governo ci ha fatto aspettare tre anni il diritto di nolo, e non ci ha somministrati i mezzi per il rifornimento del materiale.

Di fronte a queste solenni affermazioni della Mediterranea io debbo concludere che ha ragione il ministro quando dice che non si sono raggiunti i 15 mila chilometri di percorrenza e trarne la conseguenza che questo dipende dal cattivo esercizio.

Non si sono utilizzati gli spazi delle stazioni di smistamento. Anche questo dipende dal cattivo esercizio. Ma la Mediterranea dice che è colpa del Governo. Se la sbrighino dunque fra di loro. Ma intanto io qui, come deputato, sono costretto a dire che nè il Governo nè la Mediterranea compiono il loro dovere.

E lo provo. Nel 1893 i negozianti liguri e lombardi si lamentavano che il numero dei vagoni non era sufficiente. Nel 1894 non si è creduto di aumentare il numero dei veicoli per il trasporto delle merci.

Nel 1894 si avevano 22373 veicoli per trasporto merci; quindi 4 veicoli ed 1/4 per chilometro d'armamento. Queste cifre persuaderanno tutti voi, che siete persone intelligenti, che l'Ispettorato ferroviario non ha fatto il suo dovere. Nel 1895 si posero in esercizio 247 chilometri in più dell'anno precedente, eppure il numero dei veicoli non è

aumentato in proporzione; giacchè si sarebbero dovuti fabbricare 300 vagoni di più.

E sarebbero ancor pochi; perchè quando a Genova si danno 500 vagoni è come dar niente. Un negoziante che deve trasportare 1000 tonnellate di merci non può invece trasportarne che 10 tonnellate per volta perchè viene dato un sol vagone.

Avete dunque fatto l'interesse del commercio? No; e quando non fate l'interesse del commercio non fate neppure quello del paese.

Concludo dunque dicendo che l'Ispettorato delle ferrovie non è all'altezza della sua missione, e per questo io non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte del ministro.

**Fasce.** Avendo presentato, insieme ai colleghi Gianolio e Borsarelli, una interrogazione sullo stesso argomento di quella dell'onorevole Zavattari, chiedo di poter dire due sole parole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Fasce.** Essendo momentaneamente assente l'onorevole Gianolio, primo firmatario della interrogazione alla quale io pure ho messo la mia firma, non solamente in nome dei tre firmatari, ma altresì in nome di un numero considerevole di colleghi che ce ne hanno conferito il mandato, debbo segnalare al Governo tutti gli inconvenienti del servizio ferroviario, ed incitarlo a porvi rimedio.

Noi abbiamo avuto lunghissime conferenze con l'onorevole Saracco, il quale si era penetrato della necessità di pronti ed energici provvedimenti. L'onorevole ministro oggi, rispondendo all'amico Zavattari, ha mostrato di essere anche lui convinto della gravità delle cose; ed anzi è andato più in là, ha detto una parola verso la Compagnia della Mediterranea che ci dimostra con quale energia egli intenda di provvedere a questi danni.

L'onorevole Zavattari ha accennato magistralmente ai gravissimi inconvenienti, e quindi non abuserò della pazienza della Camera insistendovi. Dirò soltanto che l'onorevole Saracco aveva preso provvedimenti d'ordine temporaneo, e provvedimenti, dirò così, definitivi. Per esempio, aveva ordinato che la riparazione dei vagoni (perchè, onorevole ministro, ritenga che una parte dei vagoni che figurano sulle statistiche non funzionano, essendovene migliaia e migliaia che stanno

nelle officine molti anni prima di essere riparati) aveva dato ordine che nelle officine, si lavorasse anche nei giorni festivi ed in ore straordinarie e che i vagoni che erano di più facile riparazione, perchè meno danneggiati, fossero riparati per i primi. Or bene, l'attuale onorevole ministro, dice: Vedete, la Mediterranea ha aumentato le officine. È vero, ma ha diminuito notevolmente il numero degli operai asserendo che avrebbe approfittato dell'industria privata, ma poi non vi ricorse, e quindi moltissimi vagoni restano inoperosi.

*Voce.* È vero.

**Fasce.** Un'altra disposizione, che l'onorevole Saracco aveva preso, era quella di aumentare i binari in molte stazioni limitrofe ai due grandi centri di Milano e di Genova, ed a questo mi pare che anche l'attuale ministro provveda.

Una disposizione poi stava prendendo l'onorevole Saracco, d'accordo coll'avvocato generale erariale, rappresentato in quel tempo dall'attuale onorevole guardasigilli, ed era quella di citare, per l'insufficienza del movimento dei carri, l'Amministrazione ferroviaria.

Siccome, a norma delle Convenzioni, ogni controversia va rimessa in arbitraggio, così l'onorevole Saracco voleva che nel compromesso per l'arbitrato fosse stabilito questo: che la Società avrebbe comprato tanti vagoni, quanti erano necessari per l'uso del commercio e che la spesa relativa sarebbe andata a carico della parte, Società o Stato, che fosse stata dichiarata colpevole.

Io non so se l'onorevole ministro vorrà dar seguito a queste disposizioni del suo predecessore. Certo che l'onorevole ministro, come ha dimostrato, è penetrato come il suo predecessore della necessità di riparare.

Onorevole ministro, guardi che, come le ha detto l'onorevole Zavattari, è una questione molto grave; la studi, la risolva, ed avrà reso un vero servizio al paese. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Perazzi, ministro dei lavori pubblici.** Prima di tutto risponderò all'onorevole Zavattari, che la Società Mediterranea non ha mai fatto domanda per noli a carico dell'esercizio; la Società ha parecchie volte domandato che a carico delle Casse patrimoniali, ossia dello

Stato, fossero presi a nolo dei carri; ma la presunzione legale essendo che la dotazione del materiale sia sufficiente, io mi domando: con quale diritto si potrebbe porre a carico delle Casse patrimoniali la spesa per noli di materiale in eccedenza alla dotazione legale?

Se la Società volesse prendere a nolo dei carri imputandone la spesa al conto dell'esercizio, il ministro non solleverebbe obiezioni.

Il fatto è che la Società, adducendo l'insufficienza del numero dei carri, ha richiesto che il nolo fosse posto a carico dello Stato e noi abbiamo risposto: voi avete la dotazione sufficiente, quindi, se volete provvedere, provvedete a conto dell'esercizio.

Noi abbiamo qualche stazione come quella, per esempio, di Milano non abbastanza regolata; ebbene, per sistemarla, almeno parzialmente, il mio predecessore ha messo a disposizione della Società tutto il fondo disponibile, ed io mi sono trovato costretto a rammentare alla Società che i progettati lavori debbono essere compiuti al più presto.

Non saprei in qual modo più efficace l'azione dello Stato potrebbe essere spesa.

Posso assicurare l'onorevole preopinante che tutto ciò, che era stato divisato dall'onorevole Saracco, sarà interamente adempiuto. Fra le altre cose era in corso di studio una proposta per acquistare 200 carri pel trasporto dei carboni, carri che, veramente, sarebbero destinati a completare la dotazione di strade complementari.

Ebbene, io ho mantenuto e ho dato corso sollecito alla provvista di questi 200 carri; l'appalto dei quali sarà bandito fra breve.

Un'altra proposta dell'onorevole Saracco è stata quella di autorizzare ditte private a porre in traffico vagoni particolari.

Ora questa proposta aveva incontrato qualche impedimento nel corso d'esecuzione. La Corte dei conti non aveva potuto registrare il decreto, perchè sul provvedimento non era stato sentito il parere del Consiglio delle tariffe; io ho convocato questo Consiglio il quale ha dato parere favorevole, e credo che a quest'ora questo provvedimento sia divenuto definitivo.

L'onorevole Fasce ha accennato ad una azione che l'onorevole Saracco intendeva di iniziare dinnanzi al Collegio degli arbitri in ordine alla questione della deficienza del materiale. È vero: l'onorevole Costa ha dovuto occuparsi di questa questione, abbiamo avuto

occasione di conferire lungamente insieme in proposito, ed il risultato della nostra discussione è stato questo, che il Collegio degli arbitri verrà investito di questa questione, quando la questione sorga.

**Fasce.** La faremo nascere.

**Perazzi, ministro dei lavori pubblici.** Ed io assicuro l'onorevole interrogante che, quando questa questione verrà promossa, noi ci adopereremo perchè sia risolta nel miglior modo possibile. Più di così non saprei fare.

Però conchiudo dicendo, che l'Amministrazione, così la passata, come l'attuale, è convinta che sia della massima utilità per il Paese che il traffico tra Genova, Milano, Torino, come con tutte le altre parti del Regno, proceda con la massima possibile sollecitudine, ed io mi adopererò con tutte le mie deboli forze, a far sì che gl'inconvenienti siano ridotti al minor numero possibile.

Questa è la dichiarazione che posso fare.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Invito anzitutto l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Saporito.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-96. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Approvazione del disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sul bilancio del Ministero dell'interno.

**Presidente.** Se la Camera lo consente, proporrei che si facesse una leggera trasposizione nella trattazione degli argomenti iscritti nell'ordine del giorno; che si cominciasse, cioè, subito la discussione del disegno di legge che reca il numero quattro: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capi-

toli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. »

Trattasi di un disegno di legge che non darà luogo a discussioni, mentre è necessario che sia sollecitamente approvato. (*Segni di assentimento*).

Non essendovi opposizioni, rimane così stabilito.

Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero, segretario, legge:

« **Articolo unico.** Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 378,550 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Presidente. Si dia lettura della tabella, che fa parte integrante di questo articolo.

Lucifero, segretario, legge:

**Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.**

*Maggiori assegnazioni.*

Cap. n.	19. Spese casuali . . . L.	15,000
»	23. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio . . »	2,250
»	32. Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi »	10,000
»	47. Spese pel funzionamento dei laboratori, indennità agl'incaricati dell'insegnamento e spese varie . »	2,300
»	61. Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio . . »	5,000
»	62. Guardie di città - Personale . . . . »	45,000
»	76. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri . . . . »	18,000
»	92. Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio . . . . »	100,000

Cap. n.	93. Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio »	100,000
»	97. Carceri - Servizio delle manifatture - Provvista di materie prime ed accessorie . . »	75,000
»	102. Carceri - Fitto di locali . . . . . »	6,000
		L. 378,550

*Diminuzioni di stanziamento.*

Cap. n.	10. Indennità di trasloca-mento agli impiegati . . . . . L.	8,000
»	22. Archivi di Stato - Fitto di locali . . . . »	2,250
»	33. Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili. »	10,000
»	42. Ex-sillicomî - Fitto di locali . . . . . »	1,300
»	48. Medaglie ai benemeriti della salute pubblica . . . . . »	1,000
»	60. Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale . . . . . »	50,000
»	75. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri . . . . . »	18,000
»	83. Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le Direzioni degli stabilimenti carcerari . »	38,000
»	90. Carceri - Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri . . . . . »	162,000
»	96. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . . . . »	25,000
»	98. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoratori . . . . . »	30,000
»	99. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi,	

agli agenti carcerari funzionanti da capi di arte, ai commissionari ed agli inservienti »	14,000
Cap. n. 100. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti . »	6,000
» 107. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione . . . »	4,000
» 108. Assegni di disponibilità . . . . . »	3,000
» 118. Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti . . . . »	6,000
	<u>L. 378,550</u>

**Presidente.** Apro la discussione su questo articolo unico. (*Pausa*)

Nessuno domandando di parlare e non essendovi oratori iscritti, quest'articolo unico sarà immediatamente votato dalla Camera a scrutinio segreto.

Si faccia la chiama.

**D'Ayala-Valva**, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Aguglia — Amadei — Anselmi — Arcoleo — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese.

Bacelli Alfredo — Bacelli Guido — Badini-Confalonieri — Baragiola — Barzilai — Basetti — Beltrami — Berenini — Bernabei — Bertesi — Bertollo — Bettolo Giovanni — Bonacci — Bonajuto — Bonin — Borgatta — Boselli — Bovio — Brena — Brin — Brunnicardi — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Calleri — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Canzi — Capaldo — Capilupi — Capruzzi — Carcano — Carmine — Carotti — Casalini — Casana — Casilli — Cavaognari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cerutti — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cimatei — Cirmeni — Clementini — Cocco-Ortu — Cognata — Colajanni Federico — Colombo

Giuseppe — Comandù — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo Edoardo — Dari — D'Ayala-Valva — De Bellis — De Bernardis — De Gaglia — Del Balzo — Della Rocca — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Rudini — Di San Giuliano — Donati.

Elia — Episcopo.

Falconi — Farinet — Fasce — Fazi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frascara — Freschi — Fulci Ludovico — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galli Roberto — Gallini — Gallo Niccolò — Gamba — Garlanda — Gemma — Ghigi — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovannelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Grossi — Gui — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lazzaro — Lochis — Lorenzini — Lucifero — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Macola — Mangani — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Martini — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Menafoglio — Menotti — Micelli — Michelozzi — Miniscalchi — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morin — Morpurgo — Moscioni — Murmora.

Niccolini — Nocito.

Omodei — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Pantano — Papa — Pastore — Pavia — Peyrot — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Pozzi — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Raggio — Randaccio — Rava Reale — Ricci Paolo — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rossi Milano — Roxas — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe — Rummo.

Sacchetti — Salandra — Sanguinetti — Santini — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Siccardi — Silvestrelli — Sineo — Soggi — Sola — Sonnino Sidney — Squitti — Stelluti Scala — Suardi Gianforte —

Suardo Alessio.

Tassi — Tecchio — Tiepolo — Tondi —  
Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi —  
Tripepi Francesco — Turbiglio Giorgio —  
Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gre-  
gorio — Valli Eugenio — Vendemini — Ve-  
troni — Vienna — Visocchi.

Wollemborg.

Zainy — Zavattari.

*Sono in congedo:*

Lucca Salvatore.

Pascolato.

Rubini.

Sani Severino.

Tittoni

*Sono ammalati:*

Brunetti Gaetano.

Calpini — Carenzi — Costa Alessandro.

De Cristoforis — Del Giudice — Di

Lenna.

Fagioli.

Minelli.

Pignatelli — Pisani.

Ricci Vincenzo.

Terasona — Trompeo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Baratieri.

Gualerzi.

Toaldi.

**Presidente.** Lascieremo le urne aperte e  
procederemo nell'ordine del giorno.

### Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole  
ministro del tesoro.

**Colombo, ministro del tesoro.** Il Governo de-  
sidererebbe di comunicare alla Camera una  
breve relazione sullo stato attuale delle no-  
stre finanze. Io pregherei per conseguenza  
la Camera di volere consentire, che questa  
breve esposizione sia fatta in una prossima  
seduta, per esempio, in principio di quella  
di martedì prossimo, se la Camera non di-  
spone altrimenti.

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, l'ono-  
revole ministro del tesoro domanda di poter  
fare una breve esposizione finanziaria in prin-  
cipio della seduta di martedì prossimo.

Se non vi sono opposizioni, rimarrà così  
inteso.

*(Così rimane stabilito).*

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Ve-  
rificazione di poteri. Elezione contestata del  
collegio di Varese (eletto Menotti).

Prego uno dei signori segretari di dare  
lettura delle conclusioni della Giunta.

**Borgatta, segretario, legge:**

« Per queste ragioni il Comitato, e con esso  
la Giunta che ne ha adottato le conclusioni,  
in vista della deficiente prova della denun-  
ziata corruzione, e della considerevole mag-  
gioranza di voti riportata dal Menotti sul  
suo competitore (1300 incirca), propone la con-  
validazione di esso Menotti a deputato del  
collegio di Varese. »

**Presidente.** L'onorevole Vendemini ha fa-  
coltà di parlare sulle conclusioni della Giunta.

**Vendemini.** Io parlo contro le conclusioni  
della onorevole Giunta sulla elezione di Va-  
rese, premettendo però una dichiarazione,  
ed è questa: che nelle brevissime cose che  
io dirò intendo di rimanere nel campo se-  
reno del diritto e della morale senza alcun  
preconcetto di partito politico e facendo  
astrazione dalla persona, la quale non preoc-  
cupa in nessun modo il mio pensiero e l'animo  
mio.

La onorevole Giunta per le elezioni pro-  
pone la convalidazione dell'onorevole Carlo  
Menotti, che riportò un numero rilevante di  
voti sul suo competitore, e nella cui ele-  
zione, nonostante che si portassero proteste  
numerose e considerevoli (dice l'onorevole re-  
latore), tuttavia non fu dato alla Giunta elet-  
torale di raccogliere una prova completa che  
in quella elezione vi fossero state delle cor-  
ruzioni. Anzi la onorevole Giunta, dandosi  
carico esatto di tutte le proteste, le distin-  
gue in due categorie dicendo: si protestò  
perchè vi furono delle irregolarità, ed anche  
perchè vi furono delle ingerenze indebite  
(delle quali ultime non mi occuperò) e per-  
chè vi furono delle corruzioni.

In quanto alle irregolarità, dice l'onorevole  
relatore, è da ammettersi che dei fatti irre-  
golari ve ne fossero: risultò che si allonta-  
narono indebitamente degli elettori; risultò  
che si distrussero delle schede; risultò che  
nella riunione dei presidenti si fecero ope-  
razioni non consone alla legge.

Ma, dice l'onorevole relatore: questo, che  
sarebbe avvenuto in cinque sezioni elettorali,

non sposta un numero tale di voti da potere infirmare la superiorità numerica dell'onorevole Menotti sul suo avversario.

Frattanto a me sarebbe piaciuto che si fosse tenuto conto di questa diminuzione sensibile di voti per non concludere poi in fondo alla relazione che le arti di corruzione lamentate lasciarono pur tuttavia 1300 voti di maggioranza all'onorevole Menotti.

Non sarebbero stati certamente 1300 i voti di maggioranza se si fossero sottratti quelli delle cinque Sezioni elettorali in cui si fecero cose non consentite dalla legge, e tali da portare all'annullamento di quelle parziali votazioni.

Ma, detto questo, vengo subito alla questione principale e grave, che è quella delle accuse di corruzione mosse ai fautori della candidatura Menotti.

E qui l'onorevole relatore, della cui amicizia mi onoro, deve permettermi di non consentire con lui quando dice che le proteste non sono genericamente molto attendibili perchè i testimoni furono in gran parte gli stessi denunziati, e perchè molti di costoro facevano parte del Comitato elettorale dell'avversario del Menotti.

Ma, egregio relatore, potremmo forse noi pretendere di trovare testimoni fra gli amici del Menotti? O non dobbiamo essere paghi se dei galantuomini, siano pure stati denunziati, vengano ad afforzare e confermare quelle proteste?

Non solo io non potrei, per quanto modesto mi sia di fronte all'onorevole relatore, sottoscrivere a questi suoi criteri, ma non posso approvare il metodo che si tenne nel vagliare questa elezione.

Onorevoli colleghi, siamo nel maggio 1896, e discutiamo di una elezione, contestata per corruzione, avvenuta nel maggio 1895!

E del Comitato inquirente nominato dalla Giunta rimase il solo relatore, poichè dei tre componenti quel Comitato, uno lo perdemmo per morte, e l'altro salì a più alto ufficio.

Non posso nemmeno convenire nel modo col quale quel Comitato ebbe a compiere il suo ufficio, in quanto che esso credette di poter fare a meno di recarsi sul luogo, e stimò di poter fare l'inchiesta qui in Roma.

Ora, io domando a voi, se credete possibile che il Comitato, non ostante tutto il buon volere e l'acume delle persone, o, meglio, della persona che quell'ufficio esercitava, do-

mando a voi se credete possibile che facesse un'inchiesta seria, vera, esauriente, facendo venire qui in Roma i testimoni fin da Varese! Così si verificò che ne vennero ben pochi; mentre che, se le indagini si fossero fatte sul luogo, l'aver solo chiamato qualche testimonio avrebbe dato per conseguenza che altri ed altri da quei primi chiamati sarebbero stati designati; ed il Comitato, proprio là dove si dice che la corruzione sia stata più esercitata, si sarebbe persuaso della verità, della serietà di quelle proteste. È vero che in parte, se ne persuase anche a Roma; ma se l'inchiesta si fosse fatta in luogo si sarebbe convinto pienamente che la prova completa si era pur dai protestanti raggiunta, con le loro dichiarazioni, suffragate dai testimoni numerosissimi che essi avevano indotti, e dei quali invece solo una diecina potè venire qui in Roma.

È vero quello che mi suggerisce un mio egregio collega, che fu dato incarico al giudice istruttore di là di assumere dei testimoni.

Però io non nascondo che non consento nel sistema di deferire quest'ufficio d'inchiesta, che è riservato ad un corpo politico speciale il quale gode tutta la fiducia della Camera, ad un magistrato che, per quanto autorevole, per quanto onesto, offre delle garanzie nell'esercizio normale delle sue funzioni giudiziarie, ma non mi persuade, egregio interruttore, che possa offrirne altrettante quando si fa ad esercitare mansioni demandategli non dalla legge ma da un corpo politico.

Ma, a parte tutto questo, egregi colleghi, l'onorevole Giunta dice, che quelle proteste non danno la prova completa, la prova sicura, rigorosa che corruzione vi sia stata.

Nelle proteste si afferma che l'onorevole Menotti facesse egli direttamente, o per mezzo di suoi incaricati, delle offerte e delle elargizioni a Corpi morali, ad Opere pie, nonchè ad Opere religiose, a bande musicali e a Società operaie; ma la Giunta risponde che questi non sono mezzi di corruzione, anche perchè non vi è prova alcuna che si stipulasse che quelli che ricevevano quelle offerte, si obbligassero poi di votare o di far votare per l'onorevole Menotti.

Ma, onorevole relatore, voleva proprio che ci fosse la prova del contratto, del *do ut facias*, del *facio ut des*? Ma se vi fosse stata questa

prova, ne sorgerebbe ben più che una eccezione all'elezione, ma addirittura vi sarebbe un reato di corruzione.

Ma qui non versiamo in materia di giudizio di un reato, ma bensì nell'esame di operazioni elettorali inquinate di corruzione; ed io trovo che, se fosse ammissibile il criterio della Giunta, ci troveremmo presto in presenza di questo fatto, che, come ora cominciano certe Opere pie ad iscrivere tra i proventi possibili, i prodotti delle fiere e dei balli di beneficenza, finirebbero per iscrivere anche i proventi eventuali delle elezioni politiche. (*Si ride*).

Ma, soggiunge poi l'onorevole relatore, noi non possiamo tener conto di promesse che non furono seguite dalle elargizioni. Ma forse che questo non è il sistema più pericoloso di corruzione, come quello che non impegna per nulla il corruttore?

E così pure, dice l'onorevole Giunta, vi furono alcuni che accettarono l'offerta, ma poi votarono contro il commendatore Menotti.

Oh che questo impedisce che la corruzione non si asi in realtà esercitata? Perchè in fondo non è che troppo naturale che il corrotto, per scusarsi di fronte agli inquirenti e per isfuggire alla responsabilità di un reato, abbia creduto di difendersi dicendo: io ho accettato la offerta, ma ho votato contro contro colui che la moneta mi faceva offrire.

Dice ancora la Giunta: non è logico, anzi è inverosimile (sono le parole della relazione) che vi sia stata persona che alla porta della sala elettorale abbia consegnata a moltissimi elettori la scheda col nome dell'onorevole Menotti accompagnata da un biglietto da due lire.

Ma perchè è logicamente inverosimile? (*Interruzione*).

Perchè è poco? Ma l'onorevole interruttore non sa che vi sono persone per le quali due lire sono una somma considerevole, la quale, specialmente per i poveri lavoratori della campagna, rappresenta ben più della giornata di lavoro?

Ma, conclude l'onorevole Giunta, date le proteste numerose, data anche la verità di qualche fatto, specialmente quello di un tal Lonati che asseriva di avere, avuto 1,500 lire (non sono più le due lire sulle quali mi richiamava l'onorevole interruttore) c'è abbastanza per poter provare che si aveva l'in-

tenzione di comperare dei voti? E, soggiunge la relazione, che il Lonati è un uomo di mente corta, e che così lo ha qualificato il suo sindaco.

Ma non ricorda l'onorevole Giunta che quel sindaco era firmato nel manifesto elettorale dell'onorevole Menotti proprio con quella sua qualifica?

La dichiarazione quindi non parmi rassicurante.

Ma, ripete infine a mo' di suggello la Giunta: con tutto questo vi sono 1,300 voti di sbilancio e non vi è la prova rigorosa della corruzione; mentre vi è indubbiamente la prova che molti coi quali si tentò la corruzione ebbero l'onestà di resistere, e che vi furono altri i quali accettarono il danaro, ma votarono per l'avversario del Menotti.

Ma tutto questo non ci dà piuttosto la prova rigorosa che la corruzione fu fatta su larga scala, tanto che si ricercarono anche quegli onesti che ebbero la forza di respingere l'offerta, e si cadde perfino nelle mani di avversari, i quali accettarono il danaro e votarono contro?

Inoltre io osservo: forse che siamo dinanzi ad un tribunale penale, al quale un articolo del Codice di procedura prescrive che ove non si raggiunga la prova piena il magistrato deve assolvere?

Lodo anch'io questo savissimo principio di diritto. Ma noi non siamo giudici di un reato: noi siamo chiamati a giudicare delle operazioni elettorali che resultano inquinate di corruzione.

Ed in questo caso io dico: un magistrato elevato quale è la Giunta per le elezioni, e un grande arringo civile qual'è il Parlamento, devono l'uno promuovere e l'altro prendere risoluzioni le quali sieno atte a rasserenare questo ambiente tanto perturbato, che valgano a far passare correnti sane purificatrici là dove si portò l'inquinamento e la corruzione.

Io penso, onorevoli colleghi, che noi troppo spesso facciamo gettito del potere e del dovere che abbiamo di porre argine a tutte le immoralità che vanno pullulando in mezzo a noi, e vengono avanti al nostro giudizio. Questa che noi facciamo, è opera pericolosa e dannosa: perchè il paese, il quale sente di giorno in giorno indebolire la resistenza e la difesa contro il malo esempio che viene dall'alto, e contro la miseria che viene dal

basso, domanda a noi perchè manchiamo a questo dovere di opporci alle correnti malsane che hanno inquinata tutta la vita politica del nostro paese.

Ma non sarebbe, onorevoli colleghi, utile (poichè il progetto del nostro collega Socci non è ancora una legge) che colui sul quale pesa il grave dubbio del sospetto di corruzione elettorale, si ripresentasse ai suoi elettori e domandasse loro un verdetto solenne che lo riportasse in mezzo a noi? Non sarebbe utile a lui stesso ed agli elettori questo procedimento? Ma perchè vogliamo noi che questa elezione resti, anche per la relazione stessa della Giunta, così sospettata di corruzione? Quali saranno le conseguenze? Quale sarà il malo esempio che daremo al paese, se lasciamo passare in silenzio tutto questo che è bollato di sospetto?

Se nelle istituzioni politiche accade quello che succede nel mondo fisico, cioè che se nulla muore tutto però si trasforma, non sarò io che avrò a dolermi di queste conseguenze; perchè se dovrà accadere, se è vero quello che un autorevole giornale quotidiano stampa nella sua testata, cioè che vi sono restaurazioni che si debbano fare fino dalle ultime fondamenta, è indubitato che tutta questa, che è vita misera, che è vita grama della politica italiana conduce a qualche cosa di cui qualcheduno si potrà dolere, ma di cui i futuri avranno a gloriarsi e ad avvantaggiarsi. (*Commenti ed approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare.

**Cottafavi.** Abbiamo avuto troppe prove evidenti della equanimità e della imparzialità cui si è ispirata la nostra Giunta, per poter rimanere in dubbio circa le conclusioni che essa ha presentate all'approvazione della Camera. Oltre a ciò, il relatore di questa elezione è magistrato, e competentissimo, perciò, per rilevare tutte quelle irregolarità e per vagliare l'attendibilità di quelle proteste che sono state presentate contro la elezione di cui ci occupiamo.

Il relatore ha diviso le proteste in tre categorie a seconda delle irregolarità a cui si riferivano: cioè, irregolarità di procedura elettorale; irregolarità per pressioni; e irregolarità per corruzione.

Circa il primo punto, il relatore, onorevole Falconi, ha dichiarato che esse risultano completamente non provate ed inatten-

dibili. Circa il secondo punto, e cioè le pressioni, ha dichiarato che non vi ha alcuna prova che pressioni ci siano state, a meno che non si vogliano considerare come pressione le firme di 650 elettori, apposte al manifesto elettorale che raccomandava la candidatura dell'onorevole Menotti.

Se l'influenza legittima che 650 autorevoli firme, fra le quali si potevano annoverare quelle dei principali cittadini del Collegio di Varese, potevano esercitare costituisce una pressione morale, è certo che una pressione vi fu: ma fu quella pressione legittima che la legge ammette, quella pressione che viene dalla influenza che ogni elettore ha diritto di esercitare nel campo del proprio partito.

Circa poi l'ultimo punto, cioè quello che si riferisce alla corruzione, il relatore ha dichiarato che, dall'esame degli atti e dalle testimonianze assunte, gli è risultato che la prova è insufficiente, che i fatti non sono veri, ed ha per giunta dichiarato che sono esposti in guisa da essere anche inverosimili.

A questo proposito si è fatto non un'accusa, ma un appunto all'onorevole Giunta delle elezioni; di non avere, cioè, costituito un Comitato inquirente che si fosse recato sopra luogo, per procedere a quell'esame di fatti e di persone che avesse potuto poi indurre ad un diverso concetto circa le accuse rivolte ai fautori della candidatura dell'onorevole Menotti. Io non voglio ora indicare quali ragioni abbiano trattenuto la Giunta dallo inviare il Comitato a Varese. Certo è che la onorevole Giunta ha creduto bene di autorizzare il Comitato stesso ad assumere le informazioni e le testimonianze qui in Roma.

Ora, l'onorevole Vendemini, che ha combattuto con molta cortesia, ed in modo molto brillante ed impersonale, la elezione dell'onorevole Menotti a Varese, ha creduto di considerare, appunto come ragione di inattendibilità delle testimonianze assunte, il fatto che le testimonianze siano state assunte a Roma e non a Varese: quasi che fosse così venuta a mancare a queste testimonianze la necessaria solennità. Ora io credo anzi che, a questo modo, della solennità e dell'imponenza ce ne sia stata assai di più. La città di Varese, che non è poi un centro di tanta importanza, vede i propri elettori chiamati fino a Roma; e questi elettori debbono pensarci due volte, trovandosi in un ambiente nuovo per loro e

davanti a persone che non conoscono, prima di rispondere in modo non conforme al vero intorno ai fatti dei quali venivano interrogati.

Io credo, dunque, che invece di mancare di solennità, questo sistema ne abbia avuto forse soverchia; e che i testimoni dovessero sentirsi piuttosto terrorizzati dal fatto di essersi dovuti portare da Varese a Roma. E se la Giunta che ha esaminato minutamente tutti gli atti ed i documenti relativi a questa elezione, ha creduto poi di presentare alla Camera la proposta di convalidazione, affermando inattendibili ed inverosimili le accuse, parrebbe a me strano che la Camera, la quale non ha compiuto questo esame diligente degli atti e dei documenti; la Camera che non ha assunto testimonianze in proposito, avesse a giudicare altrimenti. Tanto più, ripeto, che noi abbiamo avuto prove solenni della equanimità e della imparzialità della Giunta delle elezioni.

L'onorevole Vendemini non si è dissimulato che mancava una prova piena, una prova esatta di quelle accuse le quali, d'altronde, se anche fossero state vere, non sarebbero bastate, stante la stragrande maggioranza riportata dall'onorevole Menotti, a modificare il risultato dell'elezione. E non avendo potuto affermare lealmente che la prova esisteva, l'onorevole Vendemini ha dovuto dire che la Camera non è un tribunale; che la Camera deve dubitare e può condannare in base ad un dubbio, anche quando la prova piena sia mancata. Ed io gli rispondo che se il sentimento della giustizia, dell'imparzialità, dell'equanimità deve animare i tribunali, il medesimo sentimento deve animare anche la Camera dei deputati nel giudicare come tribunale parlamentare. Ed è a questo sentimento che io faccio appello nell'associarmi alle conclusioni della Giunta delle elezioni! (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Parlo increscioso. D'ordinario non prendo mai a parlare in questioni di elezioni. Però, questa volta, ho creduto di prender parte a questa discussione, per le molteplici lettere che da Varese mi sono pervenute, e che mi indicavano, questo, come un dovere da adempiere.

Parlerò anch'io impersonalmente. Ma anzitutto lamenterò anch'io il sistema della

Giunta delle elezioni. Anch'io mi domanderò se sia metodo buono quello di discutere un anno dopo di elezioni per le quali la Giunta ha dovuto riconoscere necessaria la contestazione, e poi ha dovuto riconoscere la necessità di nominare un Comitato inquirente; Comitato che non ha potuto nemmeno adempiere all'ufficio suo. Infatti, un membro di esso, il deputato Marzin, sventuratamente è morto; un altro è diventato presidente del Consiglio; quindi è rimasto il solo magistrato, come diceva il deputato Cottafavi.

A me questa qualità di magistrato, a cui sono sempre reverente, non pare che costituisca uno dei coefficienti migliori nel giudizio di una questione politica. (*Commenti*). Precisamente! Anzi, a mio criterio, non vorrei neppure vedere in quest'Aula dei magistrati.

Naturalmente il magistrato costituisce uno dei precipui poteri dello Stato; esso non deve prendere parte ai dibattiti legislativi, ma deve soltanto fare eseguire la legge e niente altro. Parlo dal punto di vista dei principii.

Il magistrato deve volere assolutamente la *prova provata*. Ma certe cose, sono concepibili, probabili, alle volte esistono anche se la prova assoluta manchi. E se non si può mandare in galera uno, pur avendo la convinzione che abbia commesso un certo reato, quando non se ne abbia la prova, è pur vero che noi, Camera dei Deputati, dobbiamo giudicare con criteri più ampi, con criteri di equità e di convinzione.

Ora, o signori, che vi siano state pressioni, nessuno dice di no. Vi si dice soltanto che queste pressioni non potevano spostare il numero esuberante dei voti che ha avuto uno dei candidati.

Intorno a questo argomento il deputato Cottafavi, che ha parlato prima di me, diceva: ci sono 1200 voti di maggioranza! Ma non calcola il deputato Cottafavi che, nella città, i voti sono stati di molto inferiori per il candidato della cui elezione ora si tratta, mentre la maggioranza per lui si è raccolta nelle campagne. E noi sappiamo come si facciano le elezioni in certi Comuni di campagna! Poc'anzi ho udito dire: con due lire non si corrompe! Ma io dico che si corrompe anche con meno! Si corrompe con un po' di cibaria qualunque, con un appalto fatto cogli osti, perchè gli elettori vengono condotti alle urne,

più come bestiame che come uomini. (*Ru-mori e commenti*).

Questo è il fatto; è la verità. In generale è facilissima la corruzione nelle campagne!

Nè è esatto, deputato Cottafavi, che la Giunta non abbia riconosciuto la verità di ciò. Infatti la Giunta, parlando di quelle accuse, vi dice: *se pure in parte vere!* Dunque ha riconosciuto che in parte sono vere queste accuse. (*Movimenti*).

È scritto qui nella relazione:

« Epperò la Giunta è persuasa che nella specie le denunziate somministrazioni di cibarie e bevande, se pure in parte vere, non abbiano esercitato alcuna influenza sul risultato della votazione. »

Dunque ha dovuto riconoscere che in parte erano vere!

**Curioni.** Domando di parlare.

*Una voce.* È un'ipotesi!

**Imbriani.** Prima di parlare, io ho voluto leggere attentamente anche il memoriale fatto in favore del candidato Menotti. E per dire il vero, dopo la lettura di quel memoriale, la mia convinzione si è riaffermata nel senso che irregolarità siano avvenute e corruzioni siansi esercitate.

Il deputato Cottafavi ha parlato anche dei molti sindaci che hanno firmato un proclama elettorale per il Menotti.

In verità, se quei sindaci avessero firmato proclami per qualche altro candidato, c'è da scommettere che il potere esecutivo sarebbe intervenuto e avrebbe sospesi, od anche destituiti, quei sindaci, come si è fatto in moltissime occasioni.

Non citerò molti casi; ricorderò soltanto, e come esempio, che il municipio di Arpino, proprio il venerdì, antivigilia delle elezioni, fu sciolto unicamente perchè i suoi componenti avevano firmato un manifesto elettorale... (*Interruzione*).

Ho parlato di poteri esecutivi in generale perchè poco differiscono fra di loro in certi metodi.

Ma io inoltre osservo: ci sono state altre elezioni del medesimo candidato, le quali, sventuratamente, sono state contestate sempre per corruzioni.

Ora, o signori, per me uno dei massimi reati è quello il quale tende ad inquinare la fonte dei poteri pubblici. Sarà una sventura per questo candidato; ma nelle sue elezioni si parla sempre di denaro, di denaro, di

nient'altro che del maledetto denaro! Ed io credo che egli stesso dovrebbe desiderare l'annullamento della sua elezione, al fine di poter provare che non ci è da parlare di corruzione da parte sua. Noi saremo lietissimi se egli rientrerà in questa Camera per la via larga, ampia del diritto e della volontà popolare. Ma poichè esistono questi dubbi, ed abbastanza fondati, il deputato Menotti dovrebbe proprio desiderare di vedere annullata questa elezione.

Io ho poc'anzi lamentato il metodo usato dalla Giunta: ed aggiungo ora che deploro che, pel collegio di Este, dove si tratta soltanto di proclamare un ballottaggio, dopo un anno ancora non sia venuta in luce alcuna deliberazione!

Intanto, a proposito della elezione di Varese, spero che la Camera, tenuto conto della delicatissima questione e dell'ufficio ch'essa deve compiere e che dovrebbe rendere inospettabile il modo con cui si entra qui a fare da legislatori, voglia prendere una deliberazione contraria alle conclusioni della Giunta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

**Curioni.** Io dirò poche parole in risposta all'onorevole Imbriani.

Gli appunti fatti a questa elezione di Varese concernono tre categorie distinte di accuse. Il primo appunto è di irregolarità nelle operazioni elettorali.

La Giunta delle elezioni nella sua relazione, e nella sua deliberazione che io ho ragione di credere adottata ad unanimità di voti...

*Voci dal banco della Commissione.* No, no.

**Curioni.** Ad unanimità di voti dei presenti...

*Voci dal banco della Commissione.* Dei presenti, sì.

**Curioni.** Va bene: dei presenti.

... ha ritenuto due circostanze: la prima è che quelle pretese irregolarità non sussistevano; la seconda che quelle pretese irregolarità, quando anche fossero sussistite, non erano di quelle che implicano la nullità di una elezione. E mi sembra che ciò basti perchè non si debba più insistere nell'esame di questa accusa.

Il secondo appunto riguarda le solite pressioni delle autorità pubbliche, civili e militari. Basta leggere la relazione dell'onorevole Giunta, per convincersi come questo appunto

sia assolutamente escluso. Lo stesso onorevole Vendemini, nella sua grande lealtà, l'ha accennato unicamente per passarvi sopra. È certo che egli vi si sarebbe soffermato, con quella magniloquenza che lo distingue, se avesse potuto trovare l'*ubi consistam* delle pressioni governative, civili e militari. Anche militari! E, anzi, non è male che la Camera sappia in che cosa consistano queste pressioni militari. Si dice dai protestanti che un ufficiale del Regio esercito, in divisa, si era permesso di percorrere il collegio facendo propaganda pel Menotti, come se un militare in divisa non avesse il diritto e magari il dovere di percorrere il collegio, e di sostenere il candidato del proprio cuore.

**Falconi, relatore.** È della territoriale!

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

Della territoriale? È un'aggravante: perchè vestiva in divisa?

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non interrompa! Ed Ella, onorevole Curioni, non raccolga le interruzioni.

**Curioni.** Io non raccolgo nulla, onorevole presidente. Rimane la terza accusa: quella di corruzione.

Si sa bene come sia facile lanciare l'accusa di corruzione, e come sia difficile il difendersene.

È facile trovare quattordici individui (e non dico fuor di proposito questa cifra quattordici) in un collegio elettorale politico, dove si è combattuta una aspra lotta, e dove il candidato vincitore si chiama Carlo Menotti; non è difficile, dico, di trovare quattordici individui, i quali vengano a dire che si sono compiute delle corruzioni.

E non detto a caso, quando il candidato vincitore si chiama Carlo Menotti; poichè al candidato godente la riputazione, che molte volte non è neanche la realtà, di possedere una cospicua fortuna, è troppo ovvio e facile al partito vinto, affibbiare al vincitore l'accusa di corruzione. Ma vediamo quale fondamento ha l'accusa. Sono 193 le proteste, ma tutte o quasi sempre firmate dalle stesse persone che sono quattordici individui moltiplicantisi fino a 193 a forza di combinazioni.

Sono invece a centinaia anzi a migliaia le controproteste, che escludono la corruzione e comprovano i titoli di legittima e di giusta influenza che si è conquistati il nostro collega Carlo Menotti in quel Collegio. Ed io qui li

accenno perchè è giusto che gli sia pubblicamente attribuito il merito che egli legittimamente ha acquistato, e che conquistò onoratamente.

Carlo Menotti è uomo che deve tutto a se stesso; che è venuto su dal nulla, e che si è creata una posizione invidiabile. Il collegio di Varese, per la sterilità del suolo, obbliga i suoi abitanti ad emigrare all'estero, od anche all'interno, cercando il lavoro, e soprattutto il lavoro nell'arte muraria, nell'arte delle costruzioni ferroviarie e simili industrie.

Carlo Menotti è, in quelle regioni, diventato il principe, nell'esercizio di queste arti: ed una gran quantità di gente deve a lui la piccola fortuna e anche l'agiatezza.

Ma non basta. Il denaro che l'onorevole Menotti ha legittimamente guadagnato.... E qui apro una parentesi e mi fermo su questa parola *legittimamente*, perchè vi fu un giornale che osò, proprio negli ultimi giorni della lotta lanciare un'atroce calunnia a carico del Menotti. Contro quel giornale il Menotti sporse querela con amplissima facoltà di prova; e il dì seguente il giornale smentì le calunnie che aveva stampato. Or bene, quale uso ha fatto l'onorevole Menotti del suo denaro legittimamente 'guadagnato? Ne ha fatto un uso nobile, un uso che si potrebbe anche consigliare a molti ne ha fatto largo uso pel bene pubblico. Egli si è reso promotore della ferrovia Varese-Porto Ceresio che ha dato vita ai commerci e alle industrie di quei paesi. Egli si è fatto promotore di una strada che fu eseguita a spese private, e della quale egli fu il contribuente maggiore. Ha fondato tre asili infantili; e apprezzando al più giusto valore l'importanza della istruzione che era mancata a lui negli anni giovanili e che solamente con tenacità di propositi e per fortuna di ingegno naturale poté procurarsi dipoi, fondò a sue spese un scuola tecnica frequentatissima e che gli procura la gratitudine di tutti quei paesi.

Ora quando un uomo acquista nel proprio collegio un'influenza formidabile e legittima quale è quella che procede da simili fatti è, a poco dire, puerile indagare, come fecero i protestanti, se in occasione delle elezioni siasi consumata una vaccina, che poi viceversa si è trovata nella stalla viva e vivente. Come è risultata incredibile la affermazione di un

nobile protestante che attribui ai partigiani di Menotti di avere consegnate lire 1,500 a un certo qualificato signor Lonati da distribuirsi agli elettori, mentre questo signor Lonati risulta da attestati pubblici essere un cretino sempre avvinazzato?

Dunque, quando le accuse si riducono a quelle formulate dai soliti quattordici individui, mentre ci sono migliaia di firme che attestano il contrario, la Giunta delle elezioni ha fatto rigorosa giustizia nel proporre la convalidazione; e la Camera non può a meno di confermare l'elezione di Carlo Menotti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

**Niccolini.** Io sarò brevissimo. Dopo le laudi tessute testè con tanta chiarezza dall'onorevole Curioni.

**Imbriani.** È un panegirico!

**Curioni.** Vada per le vostre denigrazioni!

**Imbriani.** Ah! no! Denigrazioni io non ne fo. E quando parlate di denigrazioni, posso e debbo rispondervi: non è vero! Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Ma non interrompa! Continui, onorevole Niccolini.

**Niccolini.** Dopo le laudi tessute con tanta chiarezza dall'onorevole Curioni, io aveva quasi pensato di rinunciare a parlare contro l'elezione dell'onorevole Menotti. Ma ho pensato poi a quanto poc'anzi ha detto l'onorevole Cottafavi: e senza più addentrarmi nelle ragioni troppo bene esposte dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, per dimostrare che irregolarità, e gravi, esistono nell'elezione dell'onorevole Menotti, io dico che le parole dell'onorevole Cottafavi mi hanno data la possibilità di raccomandare agli onorevoli colleghi che, per lo meno, se non vogliono annullare l'elezione, si trovi un temperamento più blando; quello, cioè, di proporre e di votare una sospensiva, e deferire alla Giunta un ulteriore esame di questa elezione.

L'onorevole Cottafavi per voler difendere l'onorevole Menotti diceva una cosa, a parer mio, molto grave.

A me sembra — egli ha detto — che il non aver proceduto per parte del Comitato inquirente all'inchiesta sul luogo, e l'aver chiamato a Roma i singoli testimoni per deporre circa le irregolarità di questa elezione, dia all'inchiesta una maggiore solennità. Ed aggiungeva l'onorevole Cottafavi che questi te-

stimoni, giunti a Roma, doverono trovarsi veramente terrorizzati.

Questa è la parola usata dall'onorevole Cottafavi.

Ora, io domando alla Camera: ma sono veramente attendibili le deposizioni di testimoni terrorizzati? A me pare che no; a queste testimonianze io ho tutte le ragioni di dire che ci credo poco; e penso perciò di non esagerare chiedendo alla Camera, non lo annullamento dell'elezione dell'onorevole Menotti, ma il rinvio alla Giunta delle elezioni.

Del resto, da un altro punto di vista, francamente dirò che non dovrei insistere nè per il rinvio nè per l'annullamento; perchè io vorrei augurarmi, per il bene del nostro paese, che tutti quanti gli appaltatori entrassero nella Camera; perchè il giorno che entrassero qui dentro, sarebbe loro più difficile di concludere affari, ed affari grassi, come ne hanno conclusi finora.

**Presidente.** Onorevole Imbriani; Ella ha chiesto di parlare; ma avverta che io non posso dargliene facoltà se non per fatto personale; e che Ella non può rientrare nel merito di questa discussione, la quale è già stata abbastanza ampia.

Si limiti dunque al semplice fatto personale.

**Imbriani.** La Camera mi renderà giustizia nell'attestare che non c'è stata alcuna mia parola di denigrazione! Questo in risposta all'oratore che ha parlato penultimo.

Faccio poi osservare alla Camera che qui noi parliamo della elezione di Varese e non di quella di Luino; e che tutti i benefici indicati dal deputato Curioni e che sarebbero stati compiuti dal deputato Menotti, concernono il Collegio di Luino e non quello di Varese.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella comincia subito ad uscire dal fatto personale.

**Imbriani.** Forse qualcuno potrebbe venire in mio ausilio in tante cose, in tante considerazioni; ma non lo può, oggi, per la posizione in cui si trova... (*Commenti*) Si qualcuno che ora trovasi sul banco dei ministri.

*Voci.* Faccia i nomi!

**Imbriani.** Voi sapete che io i nomi li faccio sempre; ma poichè tutti hanno capito a chi o meglio a coloro cui alludo, è inutile dire altro.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, lasci andare queste allusioni, e si attenga al suo fatto personale.

**Imbriani.** Si è detto che il candidato Menotti è ricco, ricchissimo; noi lo sapevamo. Io non faccio colpa ad alcuno delle sue ricchezze. (*Si ride*). Dico soltanto che la ricchezza è una facoltà che può diventare una qualità se bene adoperata, e diventare un'iniquità se male adoperata. Non aggiungo altro.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Falconi, relatore.** Prometto alla Camera di essere brevissimo.

Si è fatta un'accusa al Comitato di essersi riunito tardivamente; ma io osservo che esso fece tutto quello che doveva fare fin dal mese di ottobre. Delle proroghe della Camera e delle conseguenti sospensioni di sedute della Giunta, esso non ha alcuna colpa.

Ma si dice: vi sono Comitati che debbono ancora compiere il loro dovere. È vero; ma anche per questi è giusto dire che non hanno colpa alcuna.

Una seconda accusa ci è stata mossa: Perché, si è detto, il Comitato inquirente intorno a questa elezione, non è andato sopra luogo? Rispondo che ciò è avvenuto per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Del resto nessun obbligo esso aveva di recarsi sopra luogo; forse che una testimonianza, raccolta in un luogo o in un altro, muta di natura e di attendibilità?

Ci si è rimproverato inoltre di aver delegato il giudice istruttore di Varese per l'esame di alcuni testimoni. Il magistrato, si dice, ha ufficio di magistrato e non ufficio di carattere politico. Io ritengo invece che qualsiasi istruzione, qualsiasi indagine intorno all'esistenza della prova di un dato fatto, sia pure d'indole politica, va fatta con criteri giuridici; che, se dovessimo guardare al criterio politico nelle elezioni, allora la maggior parte degli oppositori non starebbero alla Camera.

Gli oppositori dovrebbero essere piuttosto contenti che la istruzione si faccia da un terzo, che non ha preconetti, anziché da persone che hanno preconetti politici, perchè sono a tutti note le conseguenze dolorose della politica, la quale spesso uccide la giustizia.

Veniamo ora ai fatti.

Si dice: avete affermato che irregolarità ci sono state, ma che queste irregolarità non mutano nulla perchè anche annullate le votazioni di quattro o cinque di quelle sezioni la condizione delle cose rimane la stessa. Ada-

gio. Abbiamo detto innanzi tutto che queste irregolarità non risultano dai verbali. Massima generale, bisogna stare ai verbali, perchè i verbali fanno piena fede. Abbiamo poi osservato che era inutile indagare su quelle irregolarità, dal momento che le sezioni in cui sarebbero state commesse, non spostavano il risultato della votazione.

Si è criticata la Giunta di aver deciso con criteri da magistrato, non prestando fede ai denunzianti, esigendo una prova piena, e non tenendo conto di tanti indizi che consigliavano l'annullamento della elezione.

Adagio anche qui. La Giunta ha deciso secondo coscienza, ed in base alle prove raccolte. I denunzianti non riferivano, per lo più, fatti di cui avessero cognizione diretta, ma fatti che avevano sentito raccontare da altri. Di qui la necessità di sentire, anziché i denunzianti, i testimoni, e di valutare spassionatamente le deposizioni dei medesimi.

Ma quali sono i fatti più importanti? In primo luogo la distribuzione di schede stampate con dentro lire due, che si dice fatta in una sezione, alla porta della sala elettorale.

Ebbene se si leggono gli atti si troverà che questo fatto è stato denunziato da un tale che non è elettore, e che prima specificò per nome e cognome il preteso distributore, e poi, avendo forse saputo che questi era stato avversario del Menotti, si disdisse, indicando il distributore stesso col nome generico di *un individuo*.

Si è detto inoltre: Un tale riconosce di aver ricevuto lire 1500 dai fautori del Menotti, per scopi elettorali, e voi non gli prestate fede, perchè il sindaco ha dichiarato quel tale un imbecille. Ma non è solo il sindaco del paese che lo ha dichiarato imbecille, ma anche un testimone. E poi come si fa a credere ad una dichiarazione così grave, non avvalorata da alcuna prova?

Si è parlato anche del fatto del biglietto da 10 lire, strappato per metà. E a questo proposito ricordo che il nostro amato Marzin, di cui deploriamo la perdita e che faceva parte del Comitato inquirente, venne con me nel concetto che tutto quel fatto fosse stato preordinato; perchè sapete da chi il preteso corruttore si era fatto dare quel biglietto, per consegnarne metà all'elettore che prometteva di votare pel Menotti? Da un oste lì vicino, in pieno giorno, ed alla presenza di

tante persone. Capimmo che era stato un giuochetto, e ci venne da ridere.

Signori, non voglio andare oltre, non voglio rilevare altre circostanze di fatto, perchè già molto, a proposito di questa elezione, ho scritto nella relazione della Giunta, che vi propone la convalidazione della elezione dell'onorevole Menotti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti, della Giunta.** È una disgrazia per me che a distanza di pochi giorni mi trovi in materia elettorale a dover dissociare la parola mia ed il mio avviso da quello degli egregi e carissimi colleghi della Giunta.

Mi pone nel penoso dovere di farlo una affermazione dell'onorevole Curioni, e qualche altra che ho udito da altro oratore. Il giorno che fu proposta la convalidazione di questa elezione mancò il concorso della mia povera voce.

È proprio una fatalità, mentre invoco la testimonianza dei colleghi carissimi che di una certa diligenza non manco, che proprio nelle sedute della Giunta, a cui non posso intervenire, mi caschino come fulmini le decisioni dalle quali più dissente l'animo mio.

Però l'affermazione dell'onorevole Curioni mi pone l'obbligo di dichiarare, a discarico della condotta mia, che quando fu discussa questa elezione in seno alla Giunta, nello stadio nel quale l'elezione fu dalla Giunta contestata, io perorai caldamente affinché il comitato, che la Giunta riconosceva necessario a nominarsi per le necessarie indagini andasse sopra luogo. E perorai caldamente questa necessità perchè mi pareva un diritto acquisito dai reclamanti. Io dicevo a mestesso: quando la Giunta delle elezioni riconosce che una elezione presenta tali caratteri da rendere inquieto l'animo dei giudici, in modo da ritenere essi stessi necessaria un'indagine, allora deve esser pari il diritto dell'indagine per tutti. Hanno diritto i reclamanti ad una indagine fatta sopra luogo, inquantochè l'esperienza insegna che le indagini fatte sopra luogo danno esse sole garanzia di essere piene, di essere complete, di essere serie. È un'esperienza, la quale fu oramai confortata da troppi fatti, ci ha mostrato questo fenomeno; lo dico in sede di questa elezione, ma si può ripetere in qualunque discussione di elezioni; e così detto una volta varrà per tutte. Non vi è uno dei nostri colleghi pratici

di elezioni e di queste contestazioni elettorali il quale non sappia che quando arrivano davanti alla Giunta delle elezioni contestazioni e proteste, se appena si lascia il tempo debito, arrivano immediatamente, per un fenomeno che si ripete sempre, le controproteste firmate da quei medesimi i quali hanno fatte le denunce.

Tutte le volte che andarono Comitati inquirenti sul luogo, nove volte su dieci, verificarono che le smentite date alle prime proteste rappresentavano un lavoro di pressioni peggiori delle prime, peggiori di quelle che avevano corrotte le elezioni.

Io ricordo, perdoni la Camera se invoco una reminiscenza personale, io ricordo una elezione di due anni fa nel collegio di Cortelona, dove era in questione un carissimo amico mio, molto intimo ed a cui voglio molto bene. In quell'elezione quel carissimo amico mio rimase soccombente ed allora fiocarono proteste d'ogni genere. Davanti alla Giunta dell'elezioni si videro arrivare di lì a poco tempo altre controproteste. Non v'era uno dei protestanti, il quale non avesse dichiarato che era una bugia la sua denuncia. Fu nominato un Comitato inquirente, il quale andò sul luogo e scoperse che quei poveri denunzianti erano stati obbligati, uno per uno, a rimangiarsi la loro denuncia, sia in forza dell'infelicità della loro condizione economica, sia in forza dei vincoli che li legavano a quelli che premevano sopra di loro. E tale fu l'impressione enorme che ne ebbe il Comitato inquirente, che fu precisamente quell'artificio, che lo persuase a dichiarare nulle quelle elezioni.

D'allora mi sono convinto che, quando la Giunta deve nominare un Comitato inquirente, sia diritto acquisito dei reclamanti, che il Comitato inquirente vada sul luogo, perchè le denunce e le recriminazioni dei fatti in questa materia sono come le ciliege, specialmente nell'elezioni, che sono contestate per titolo di corruzione: la corruzione è un contagio che è nell'aria e di cui sentono gli effetti soltanto quelli che sono là, sul luogo, e soltanto là si può capire in che modo questo contagio si propaghi e come coloro che sono sul luogo non sappiano sottrarsene. Ma quando la presenza animatrice dei tre giudici nominati dalla Giunta chiama quei testimoni, che soli, mandati in un ambiente dove si sentono perduti, non oserebbero mai

dire una parola, là, davanti ai giudici e soprattutto confortati dagli amici e dai testi, essi cominciano a dire che sanno altre cose. E così viene fuori un altro fatto, poi un terzo ed un quarto. Ed avviene in questo caso, che il Comitato inquirente trovi il triplo, il quadruplo di quei fatti per i quali era andato sul luogo e trovi che i testimoni da quattro che erano, diventano 40 o 50 ed anche 100 e 200. Perciò in quel giorno insisteva, perchè la Giunta concedesse ai reclamanti di Varese (per me personalmente l'onorevole Menotti è fuori di questione e non ricordo neanche chi sia il suo competitore) il diritto dell'andata sul luogo del Comitato inquirente.

Secondo me era fuori di questione che l'indagine si doveva fare sul luogo, come si era proposto.

In quel giorno nulla fu deciso; dopo, nella mia assenza, prevalse il contrario avviso. E ci tengo a dichiarare che, se mi fossi trovato in seno della Giunta quando le ritornò davanti il Comitato inquirente, che aveva fatto una indagine limitatissima, necessariamente limitata, perchè, malgrado lo zelo e il buon volere dei membri del Comitato, che è fuori di questione, dovette l'indagine esser circoscritta a quei pochi che vennero qui in Roma; naturalmente, in quel giorno, avrei detto: questa non è l'indagine che voleva la Giunta e l'animo mio non è tranquillo.

E lo è tanto meno oggi, in quanto che ho visto che dall'essersi quella volta derogato a questo, che era, secondo me, un diritto dei reclamanti, ne è venuto: che stanno dinanzi a me (e non ne voglio citare neppure uno) una quantità di fatti gravissimi, molto più gravi delle piccole circostanze delle due lire, delle tre lire ecc., si tratta di 8 mila, di 56 mila, di 11 mila...

Voci. Oh! Oh!

**Cavallotti.** ...un totale di 82 mila lire; presentati con tale corredo di testimonianze, con tale autorità di nomi, che, confesso sinceramente, il mio animo non è tranquillo; e se oggi dessi il mio voto in favore della elezione di questo cittadino, che personalmente rispetto e che non so chi sia, crederei di votare diversamente da quello che la mia coscienza mi consente.

Veramente è una fatalità che quante volte questo nome è portato nelle battaglie elettorali, sorgano contestazioni di tal genere.

Questa circostanza aumenta la mia per-

plexità e dovrebbe persuadere la Camera che, quante volte una elezione viene annullata per titolo di corruzione, dovrebbe essere raddoppiata, triplicata la vigilanza nelle elezioni successive in cui quel candidato ha voluto ritentare la prova delle urne, perchè chi ha peccato una volta è troppo facile che pecchi una seconda: vi sono abitudini che sono nel sangue, specialmente se venissero favorite dalla fortuna.

Per ciò, ripeto, il mio convincimento non è tranquillo, davanti a fatti, a testimonianze venute poi, sfuggite completamente all'indagine del Comitato e sulle quali non voglio tediare la Camera ma che realmente dicono a me che andrei contro la mia coscienza se dessi il voto favorevole a questa elezione. E poichè d'altra parte mi s'impone un altro debito di cortesia verso i colleghi della Giunta, per conto mio son certo che, in fondo in fondo, se il Comitato e la Giunta avessero avuto campo di esaurire le indagini, non sarebbero venuti a conclusioni diverse dalle mie. Per conto mio personale, pur rispettando il parere contrario adottato prima dalla Giunta o quello che potesse ora essere modificato dai carissimi colleghi, farei una vivissima e cordiale preghiera all'onorevole relatore di consentire nel pensiero dell'onorevole Niccolini e che la Giunta potesse assumere una maggiore notizia, data la eccezionalità del modo con cui è stata fatta questa indagine a differenza delle altre, potesse assumere una più diffusa notizia degli elementi di fatto, delle proteste nuove e gravi e penosamente impressionanti che sono pervenute da molte parti e che lasciano l'animo incerto sopra la sincerità e la moralità di questa elezione. Pur troppo vi è necessità assoluta che la Camera dica a sè stessa essere oramai tempo che in questioni di moralità elettorale giudichi con criteri tre volte più severi di quelli coi quali giudicò prima d'ora. Perchè quanto più l'ambiente si mostra malato, si mostra morbosissimo, infetto da deplorabili tendenze tanto più è degno di una Camera che sente alto di sè medesima, sente il proprio dovere, il proprio prestigio, di porre argine, con tutta la sua energia, a questa fatale, a questa morbosa tendenza.

**Presidente.** Onorevoli colleghi, verremo ai voti.

Come la Camera ha inteso, la Giunta delle elezioni propone la convalidazione dell'ono-

revole Carlo Menotti a deputato del collegio di Varese.

Pongo a partito questa proposta.

Voci. La sospensiva.

**Presidente.** Siamo in votazione. Ho avvertito che veniamo ai voti: ho fatto pausa e nessuno ha parlato.

**Cavallotti.** Onorevole presidente, le mie ultime parole concludevano che da parte mia acconsentivo nella proposta sospensiva dell'onorevole Niccolini...

**Presidente.** Ma io, onorevole Cavallotti, non la ho davanti questa proposta sospensiva. E del resto per aver carattere di regolarità essa dovrebbe portare la firma di quindici deputati, salvo che la Giunta delle elezioni non facesse sua la proposta.

Che cosa vogliono aspettar più? Ho già aspettato abbastanza; dunque ripeto: la Giunta delle elezioni propone la convalidazione dell'onorevole Menotti a deputato del collegio di Varese. Coloro che approvano questa proposta vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta delle elezioni sono approvate — Commenti).

Dichiaro dunque convalidata la elezione del collegio di Varese nella persona dell'onorevole Carlo Menotti, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento.

Avverto ora gli onorevoli colleghi, che non avessero ancora preso parte alla votazione, di affrettarsi a deporre il loro voto nell'urna.

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Gemma.

**Presidente.** Procediamo nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Gemma per modificazione all'articolo 13 della legge 1<sup>o</sup> maggio 1890, n. 6837. (V. Tornata del 20 marzo 1896).

L'onorevole Gemma ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

**Gemma.** L'articolo 13 della legge 1<sup>o</sup> maggio 1890, n. 6837, sulla giustizia amministrativa stabilisce che per l'esercizio della giurisdizione nelle materie prevedute da essa legge, la *Giunta provinciale amministrativa* abbia a costituirsi, non già come all'articolo 10 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, n. 5921, ma coll'intervento del

Prefetto o di chi ne fa le veci, in qualità di presidente, di due consiglieri di Prefettura e dei due consiglieri elettivi più anziani.

Ossia in cotesto articolo si dichiara bensì che l'esercizio della giurisdizione nelle precitate materie viene deferito alla Giunta provinciale amministrativa, ma viceversa, non è la Giunta provinciale amministrativa quale dovrebbe essere, e qual'è nella sua creazione e nella sua naturale indole, giusta il disposto dal citato articolo 10 della legge comunale e provinciale, ma una Giunta provinciale amministrativa diversa a sistema o scartamento ridotto, dedotta da principii e fondata sopra criterii completamente differenti.

Voi, onorevoli colleghi, comprendete di leggieri che siffatta differenza di trattamento è gravissima perchè mentre la Giunta provinciale amministrativa, di cui l'articolo 10 predetto, è costituita dal Prefetto che la presiede, da due consiglieri di Prefettura e da quattro membri effettivi nominati dal Consiglio provinciale, per cui l'elemento elettivo è in maggioranza contro quello governativo, quattro, contro tre; invece, quando la Giunta provinciale amministrativa deve giudicare in sede contenziosa, ossia quando uscendo dall'ambito dell'azione tutelare assume alla più nobile, alla più alta e delicata funzione dell'esercizio della giurisdizione, col ricordato articolo 13 della legge 1<sup>o</sup> maggio 1890 la si trasforma, e se ne tramuta affatto la natura, componendola con tre membri governativi e con due soli elettivi, ponendo in minoranza l'elemento elettivo di fronte a quello governativo che diventa maggioranza.

Ciò, a mio modo di vedere, produce le più gravi e perniciose conseguenze.

Prima di tutto si viene manifestamente meno alla sincerità la quale, come è un dovere dell'uomo onesto, così deve sempre stare in seno alle leggi: qui si mandano le parti per farsi giudicare davanti alla Giunta provinciale amministrativa, e invece, quando si presentano, trovano non quella, ma un'autorità che ne ha soltanto il nome e non la sostanza.

Secondariamente mi sembra che non si possa sfuggire a questo semplice dilemma: o non avete fede nell'elemento elettivo, che pur sempre deriva dalla sovrana voce popolare, e allora perchè costituirlo in autorità? oppure l'avete, e allora perchè gli togliete la

forza e il prestigio proprio allora che più grave è il compito suo?

Ma in terzo luogo c'è ancora di peggio: e a rendersene capaci basta rammentare un fatto che ora si verifica tutti i giorni.

L'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144, testo unico, sancisce che i Comuni del domicilio di origine, ora domicilio di soccorso, abbiano a sostenere le spese di ricovero degli indigenti inabili a qualsiasi lavoro, quando gli altri enti indicati nel detto articolo non abbiano mezzi per sopperire alla spesa, e quando il Comune possa farlo senza imporre nuovi o maggiori tributi. In caso diverso la spesa totale deve stare a carico dello Stato.

Ora avviene che le Regie Intendenze di finanza non appena un indigente sia stato inviato dall'autorità di pubblica sicurezza a qualche Istituto di ricovero, si affrettano poi ad emettere un'ordinanza con la quale in base all'articolo 25 del Regio Decreto 19 novembre 1889 diffidano il Comune a rifondere la spesa.

I Comuni, i quali notoriamente trovansi tutti in condizioni economiche assai disagiate e sono quindi impotenti a sostenere tale spesa senza imporre nuovi e maggiori tributi, naturalmente ricorrono alla Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa per esserne esonerati.

Avverto che per una giurisprudenza, che puossi ormai dire assodata, della Sezione IV del Consiglio di Stato, i reclami contro le Ordinanze dalle Intendenze di finanza emanate a scopo di ottenere il rimborso delle spese anticipate dallo Stato per inabili al lavoro ricoverati a sensi della vigente legge di pubblica sicurezza, devono essere presentati e decisi seguendo la procedura prescritta dalla legge primo maggio 1890 sulla giustizia amministrativa e dal regolamento 4 giugno 1891, n. 273; e che tale giurisprudenza rispecchia anche gli intendimenti espressi nell'articolo 26 del riferito Regio Decreto 19 novembre 1889, n. 6535.

Ma la Giunta provinciale amministrativa in questo caso si costituisce a scartamento ridotto come al citato articolo 13, e quindi in prevalenza con elemento governativo, che è quanto dire che in sostanza chi giudica è il Prefetto coi suoi due consiglieri, nulla valendo in contrario i due soli membri elettivi che restano in minoranza.

E così si arriva a vedere lo Stato che giudica in causa propria.

Spero che la Camera non sia per farmi il torto di credere che io voglia con questo levar dubbi sulla rettitudine e sull'indipendenza dei prefetti e dei loro consiglieri; ma la moglie di Cesare non deve essere nemmeno sospettata, ed egli è ben chiaro che le popolazioni le quali talvolta sentono molto e ragionano poco, facilmente, vogliasi pure a torto, devono essere tentate di sospettare che chi giudica in causa propria, sia naturalmente inclinato e disposto a dar ragione a sè stesso.

Laonde la Giunta provinciale amministrativa, così com'è ora per la sede contenziosa costituita col memorato articolo 13, troverà facilmente giusto che debbano pagare i Comuni, e restare esonerato lo Stato.

E come di questo, così potrei far cenno di molti altri casi simili, se non temessi di stancare la vostra cortese pazienza.

Ecco come una sola disposizione di dettaglio ch'io reputo non liberale e non giusta basti a rendere cattiva, e a distruggere gli utili effetti di una legge per sè stessa provvida e buona.

Per questi motivi nutro fiducia che la Camera abbia a fare buon viso alla mia proposta deliberandone la presa in considerazione.

So che parlo davanti a un ministro che fu autore della disposizione che combatto; ma io sento di avere salda la fede nella sua retta e illuminata coscienza, e perciò sono sicuro che la sua alta saviezza per la quale va tanto meritamente celebrato, e alla quale sono lieto di rendere qui pubblicamente il mio devoto tributo di omaggio, saprà far tacere le voci che salgono dalle viscere della paternità per non sentire che quelle che partono dalla ragione e dalla giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ho pochissime parole da dire. Il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Gemma.

Però permetterà l'onorevole Gemma che il Governo dichiari che si riserva di esaminarla, discuterla e proporre, ove occorran, emendamenti alla proposta di legge medesima.

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, il

Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Gemma.

La metterò dunque a partito. Chi approva di prendere in considerazione questa proposta di legge si alzi.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa parlamentare del deputato Gemma).

### Seguito della discussione del disegno di legge: Infortuni sul lavoro.

**Presidente.** Ora si procederà nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Infortuni sul lavoro.

Come la Camera ricorda, la discussione è rimasta sospesa all'articolo 3 che è stato ieri approvato. Passeremo ora alla discussione dell'articolo 4 di cui do lettura:

« È istituito un Consiglio superiore per la tutela del lavoro, sotto la presidenza del ministro di agricoltura, industria e commercio.

« Il Consiglio sarà composto di due senatori e due deputati eletti dalle rispettive Assemblee, e di otto membri nominati dal ministro fra le persone più note per speciale competenza.

« Alle sedute del Consiglio interverranno con voto consultivo il Capo divisione del credito e della previdenza, il più anziano degli ispettori delle industrie e il presidente della Cassa nazionale per gli infortuni. »

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

#### *Aggiunte al secondo comma:*

dopo le parole di otto membri nominati dal ministro fra le persone più note per speciale competenza

#### *aggiungere*

quattro delle quali appartenenti alle associazioni d'arti e mestieri.

Zavattari.

#### *Emendamento al comma 2°:*

... di esso (cioè del Consiglio) dovranno far parte un medico ed un chimico.

Peroni.

#### *Al 2° comma:*

*Dopo le parole:* delle rispettive assemblee dire: e di otto membri quattro nominati dal Ministero e quattro eletti dalle Camere del lavoro.

Bertesi, Zavattari, Berenini, Tassi, Carotti, Pastore, Fazi, Imbriani Poerio, N. Colajanni, Pansini.

#### **Emendamento**

#### **concordato fra ministro e Commissione.**

*Sostituire all'ultimo alinea il seguente:*

Alle sedute del Consiglio interverranno con voto consultivo i funzionari designati dal ministro di agricoltura e il presidente della Cassa nazionale degli infortuni.

#### *Emendamento al comma 3°:*

*Dopo la parola infortuni aggiungere:* ed il direttore della sanità pubblica.

Peroni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

**Nocito.** Le idee che intendeva svolgere all'articolo 4, le ho svolte a proposito dell'articolo 2, per ciò mi dispenso di parlare.

**Presidente.** Ella rinuncia. Sta bene.

L'onorevole Peroni è presente?

(Non è presente).

Allora perde la sua volta.

Onorevole Bertesi, ha facoltà di parlare.

**Bertesi.** L'emendamento che abbiamo presentato all'articolo 4 racchiude, secondo noi, un alto concetto di giustizia. È un principio di libertà ammesso da tutti i popoli civili che l'elemento elettivo partecipi alle pubbliche amministrazioni. Noi stiamo discutendo una legge, la quale è fatta per gli operai, ma in tutta la legge non è consentita la rappresentanza diretta degli operai.

Noi abbiamo cercato con questo emendamento, che il Consiglio superiore del lavoro, che è appunto quello che deve disciplinare tutta la materia della legge, abbia appunto la rappresentanza vera, diretta degli operai del lavoro.

Esistono Società in Italia, ammesse dal nostro Codice e regolarmente costituite; ad esse si deve dare l'incarico di eleggere i rappresentanti nel Consiglio del lavoro. Vi sono Società operaie egregiamente costituite;

vi sono associazioni cooperative di lavoro le quali sono disciplinate da leggi e sono Corpi i quali non possono uscire da quel dato ambito della legge ed ai quali si debbono demandare le elezioni dei rappresentanti del Consiglio superiore per la tutela del lavoro.

Mi pare che questo concetto sia altamente giusto; altrimenti gli operai pei quali si fa la legge non avranno mai voce diretta in Consiglio; essi dovranno opporre agitazioni, mandare lettere o petizioni come fanno adesso, oppure emettere voti nei Congressi che restano sempre inascoltati, perchè non hanno mai il rappresentante diretto il quale venga nel Consesso, dove v'è modo di farsi sentire, a portare la voce del lavoro.

Raccomando dunque la nostra proposta all'attenzione dell'onorevole ministro e della Commissione, proposta, la quale sembra grave, ma non fa che ammettere un principio di giustizia, cioè, la rappresentanza dei principali interessati nella legge.

So bene che mi si dirà che dando una tinta troppo grave a questa legge, può naufragare altrove. Ma la Camera italiana non dovrebbe avere di questi timori, quando si tratta di fare una cosa giusta ed onesta.

**Presidente.** Onorevole Zavattari, intende di svolgere ora il suo emendamento?

**Zavattari.** Mi riserverei di parlare e prego l'onorevole presidente di accordarmene la facoltà, dopo che avrò udito le dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, perchè appunto il mio emendamento è subordinato alle loro dichiarazioni.

**Presidente.** Sta bene.

La nota degli iscritti su questo articolo è esaurita.

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Premetto che, per proposta concordata tra Ministero e Commissione, l'ultimo capoverso dell'articolo in discussione dev'essere sostituito dal seguente:

« Alle sedute del Consiglio interverranno con voto consultivo i funzionari designati dal ministro di agricoltura e il presidente della Cassa Nazionale degli infortuni. »

Con questo articolo si determina la istituzione del Consiglio superiore del lavoro, si stabilisce il numero dei componenti, e si dichiara che di questi, quattro debbono essere eletti dai due rami del Parlamento.

Di tutto il rimanente nell'articolo non si dice niente, perchè tutto quanto riguarda l'ordinamento del Consiglio del lavoro è materia non di legge, ma di regolamento.

All'onorevole Peroni, il quale propone un emendamento circa l'intervento del direttore superiore della sanità pubblica in questo Consiglio, dichiaro che il suo emendamento è assorbito in quello concordato fra Commissione e Ministero.

Al medesimo onorevole Peroni, riguardo all'altro emendamento concernente l'obbligo da parte del Governo di chiamare a far parte del Consiglio un medico ed un chimico, dichiaro che prendo atto della sua proposta, ma che non posso accettarla perchè è materia di regolamento.

Allorchè si formulerà il regolamento terrò presente la sua proposta e vedrò se ed in quanto essa possa essere accolta.

Agli onorevoli Bertesi e Zavattari, che hanno proposto due emendamenti relativi all'intervento dei rappresentanti della classe operaia nel Consiglio, ricordo quello, che è stato dichiarato dal ministro in sede di discussione generale, e dalla Commissione nella relazione, che precede il disegno di legge.

È proposito nostro che, nel Consiglio, sia rappresentata la classe operaia mediante autentici operai, per usare la frase che è stata usata ora dall'onorevole Bertesi. Ma circa il modo di fare la scelta di questi operai, non posso accogliere le proposte che sono state fatte. Anche questa è materia di regolamento. Quando lo formulerò terrò presenti i loro emendamenti, e cercherò di fare disposizioni tali che assicurino che nel Consiglio superiore del lavoro, così gli industriali come gli operai, abbiano la loro legittima rappresentanza. Dopo ciò, prego tutti coloro che hanno presentato emendamenti di voler prendere atto delle mie dichiarazioni e di volerli ritirare. Ove non aderiscano a questo mio invito, prego la Camera di non volere accogliere quelle proposte e di votare l'articolo com'è stato formulato col solo emendamento concordato fra Ministero e Commissione.

**Presidente.** L'onorevole Zavattari ha facoltà di dichiarare se ritira o mantiene la sua aggiunta.

**Zavattari.** Io non intendeva col mio emendamento di menomare punto l'autorità del ministro. Mi sembra che il ministro non abbia

osservato bene quello che io propongo. Io lascio facoltà al ministro di nominare otto persone competenti e non aggiungo che una parola sola: di queste otto persone il ministro deve promettermi, accettando quest'aggiunta, che quattro appartengano alla classe di esercenti arti e mestieri. Oggi l'onorevole ministro ha dichiarato che intende siano nominati a far parte del Consiglio autentici operai. Ma, onorevole ministro, sono certo che lei restando a quel posto non verrà mai meno alle promesse che fa qui; ma dopo di lei può anche venire qualcun altro che non vorrà attenersi a quelle promesse; e perciò domandiamo che quel che si vuole sia scritto nella legge.

Io aveva firmato l'emendamento Bertesi-Berenini, perchè voleva l'eleggibilità da parte della rappresentanza operaia. Questo il ministro non lo vuole; ed io modifico la mia proposta, e dico: lascio a voi la nomina; essa sia fatta da voi, ma sia scritto nella legge che deve essere fatta.

Io devo esser garantito dalla legge, e per ciò insisto nel mio emendamento.

**Presidente.** Prego l'onorevole Bertesi di dichiarare se mantenga o ritiri il suo emendamento.

**Bertesi.** Il concetto informativo del mio emendamento, che in poche parole ho svolto, non menoma in nessuna maniera l'autorità del ministro.

Il Consiglio è formato di dodici persone, di queste, quattro almeno siano elette dalle Associazioni operaie. Ieri stesso il presidente del Consiglio, Di Rudini diceva che nelle elezioni dei sindaci si rimetteva in massima parte ai Consigli comunali e che avrebbe nominato le persone designate dai detti Consigli. Noi non vi domandiamo che questo: che, come per i sindaci, in una legge d'indole sociale voi chiamate a far parte del Consiglio del lavoro direttamente gli operai designati da quelle Società che avete disciplinato voi con le vostre leggi, quando avete riconosciuto le Società operaie e le cooperative di lavoro. Quindi io debbo mantenere il mio emendamento. Però se il ministro crede che quattro operai siano troppi, li riduca anche a due, ma ammetta almeno il principio perchè farà molto bene, e farà molto bene a lei e non a noi. Perchè quando noi andremo fuori di qui e diremo ai nostri elettori: noi abbiamo fatto il nostro dovere e

il principio è stato ammesso, gli operai diranno: qualche cosa avete ottenuto per quel canale della legalità di cui parlava l'onorevole Fusinato. Ma quando invece noi andremo fuori e diremo: abbiamo domandato pochissimo ma nemmeno quel poco abbiamo ottenuto, coloro che ci guadagneremo saremo noi.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Chimirri, relatore.** La Commissione avvisando la necessità di creare presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un consesso di uomini esperti ed illuminati per assistere il Governo e dar avvisi su tutte le complicate e difficili questioni, che concernono le discipline del lavoro, fu la prima a riconoscere l'utilità e la convenienza che in questo Consiglio entri anche l'elemento operaio. Questo era detto nella nostra relazione anche prima che si presentassero gli emendamenti degli onorevoli Bertesi e Zavattari.

Secondo la nostra proposta, dei dodici membri del Consiglio otto saranno eletti dal ministro fra le persone più note per speciale competenza. I criteri della scelta sono indicati nella relazione.

Gli emendamenti ora proposti tendono a circoscrivere ad alcuni sodalizi la scelta del ministro, e noi crediamo questo limite ingiusto e irragionevole.

Che cosa si desidera? che l'elemento operaio entri nel Consiglio? Ed in ciò siamo d'accordo. Ma questo ai proponenti non basta; essi vogliono costringere il Governo a scegliere i membri del Consiglio in certe associazioni, in certi sodalizi, che raccolgono una minima parte del ceto operaio.

La nostra proposta è più liberale, perchè noi non poniamo limiti. Contentatevi dunque che l'elemento operaio entri nel Consiglio; ma lasciate libero il ministro di scegliere fra gli operai quelli, che sono in grado di compiere il delicato ufficio.

Perciò noi respingiamo gli emendamenti, perchè restringono il campo della scelta. Il ministro dev'essere libero di scegliere i più adatti in tutto il ceto operaio, e non in pochi sodalizi, che non rappresentano giuridicamente l'intera classe.

**Bertesi.** Sono costituiti legalmente.

**Presidente.** Verremo ai voti.

**Berenini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Berenini.** Io volevo pregare l'onorevole Ber-

tesi e l'onorevole Zavattari a consentire il ritiro dei loro emendamenti. Come vedono, il ministro e la Commissione sono d'accordo in questo, che è desiderabile che entrino nel Consiglio degli operai. Anzi l'onorevole ministro dice che è suo proposito d'includere negli otto membri, lasciati alla sua scelta, anche degli operai. Or io comprendo che vi possano essere difficoltà a scernere i sodalizi operai fra i quali dovrebbero essere scelti alcuni membri del Consiglio, data la proposta Bertesi e data, se vuolsi, la proposta Zavattari. Perciò, noi ci rimettiamo completamente alla scelta libera del ministro. Ma, siccome, come ben diceva l'onorevole Zavattari, i ministri passano e le leggi restano, perciò il lodevole desiderio espresso dal ministro di includere nel Consiglio alcuni operai, io ritengo che sia giusto concretarlo nella legge. Perciò, senza neppure precisare il numero degli operai, propongo che si aggiungano nell'articolo, dopo le parole: « di otto membri nominati dal ministro fra le persone più note per speciale competenza » queste altre: « fra le quali alcune appartenenti alla classe operaia. »

**Guicciardini**, ministro d'agricoltura e commercio. Si può accettare.

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** L'onorevole relatore accetta questa proposta?

**Chimirri**, relatore. Per conto mio non posso che esserne contento.

Non nutrendo alcuna diffidenza verso il Governo mi ero accontentato di rilevare nella relazione l'opportunità e l'utilità d'includere nel Consiglio del lavoro l'elemento operaio.

Se quel desiderio dalla relazione passa nel testo della legge, nessuno più di me ha ragione di compiacersene.

**Presidente.** Favoriscano di far pervenire al banco della Presidenza questo emendamento.

(L'onorevole Berenini manda il suo emendamento al banco della Presidenza).

Onorevole Berenini, questo emendamento sarebbe al secondo alinea?

**Berenini.** Precisamente.

**Presidente.** Allora al secondo alinea dopo le parole: « fra le persone più note per speciale competenza » l'onorevole Berenini propone di aggiungere: « alcune delle quali appartenenti alla classe operaia. »

**Chimirri**, relatore. Quanto alla forma la vedremo dopo.

**Presidente.** Come? Ora si tratta di votarlo!

**Chimirri**, relatore. Sì; ma se c'è da mettere un articolo più o meno, lo vedremo.

**Presidente.** Onorevole Zavattari, ritira il suo emendamento?

**Zavattari.** Lo ritiro.

**Presidente.** Anche l'onorevole Bertesi?

**Bertesi.** Mi associo a quello dell'onorevole Berenini.

**Presidente.** Quelli dell'onorevole Peroni si intendono ritirati, non essendo egli presente.

Verremo dunque ai voti sull'articolo 4.

Un primo emendamento su questo articolo è proposto d'accordo fra il Ministero, la Commissione e gli onorevoli Bertesi e Berenini.

Al secondo alinea, in fine, dove si legge « nominati dal ministro fra le persone più note per speciale competenza » aggiungere « alcune delle quali appartenenti alla classe operaia. »

Pongo a partito questo emendamento.

(È approvato).

Viene poi l'ultimo alinea dell'articolo 4 il quale sarebbe sostituito con un'altra dizione e sarebbe questa, concertata fra Ministero e Commissione. In luogo di quel che si legge nell'articolo del disegno di legge dovrebbe dirsi così, e questa è la proposta che pongo ai voti:

« Alle sedute del Consiglio interverranno con voto consultivo i funzionari designati dal ministro di agricoltura e il presidente della Cassa Nazionale per gl'infortuni. »

(È approvato).

Ora pongo a partito l'intero articolo, come è stato testè emendato.

(È approvato).

## TITOLO II.

### Obbligo dell'assicurazione e misura legale delle indennità nei casi d'infortunio.

#### Art. 5.

Devono essere assicurati contro gl'infortuni sul lavoro in conformità alle prescrizioni della presente legge:

1° Gli operai occupati nelle cave, nelle miniere, nelle torbiere, nelle imprese di costruzioni edilizie, nelle imprese per produzione di gas o di forza elettrica, nelle im-

prese telefoniche, nelle industrie che trattano od applicano materie esplodenti, negli arsenali o nei cantieri di costruzioni marittime;

2° Gli operai occupati in numero maggiore di cinque in quegli opifici industriali, nei quali si fa uso di macchine mosse da agenti inanimati;

3° Gli operai che prestano servizio tecnico presso le caldaie a vapore funzionanti fuori degli opifici.

L'obbligo dell'assicurazione degli operai in tutte le industrie e stabilimenti sopra enumerati ha luogo anche quando essi sono esercitati dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, oppure da Società e da imprenditori che ne abbiano avuta da loro la concessione.

Su questo articolo 5 sono stati presentati vari emendamenti, di cui si dà lettura.

**Suardo, segretario, legge.**

Art. 5.

*Sostituire agli articoli 5 e 6 il seguente:*

Devono essere assicurati contro gli infortuni sul lavoro, in conformità alle prescrizioni della presente legge, gli operai occupati nelle imprese, negli opifici e nei lavori di cui all'articolo 1.

L'obbligo dell'assicurazione ha luogo anche per lo Stato, per le Provincie, per i Comuni e per qualunque Ente morale.

Fiamberti, Calvi, Poli, Torrigiani, Cibrario, Ceriana-Mayneri.

*Emendamento:*

Gli operai occupati nei luoghi di lavoro di cui all'articolo 1.

Peroni.

*Sopprimere:*

al n. 2 le parole: in numero maggiore di cinque.

all'ultimo comma le parole: oppure da Società e da imprenditori che ne abbiano avuta da loro la concessione.

Calvi.

Al n. 2° sopprimere le parole: in numero maggiore di cinque.

*Aggiungere dopo il n. 3°:*

n. 4°: gli operai che prestano servizio in qualsiasi industria che per le condizioni na-

turali del lavoro e pei mezzi o strumenti tecnici adoperati siano pericolose alla loro incolumità fisica.

Bertesi, Berenini, Zavattari, Bassetti, Soggi, Bovio, Vendemini, Taroni, Pastori, Moscioni, Brunnicardi.

*Aggiungere all'articolo 5 comma 3°:*

Coloro che prestano l'opera loro presso le macchine trebbiatrici.

Fracassi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

**Fracassi.** Io ho proposto una piccola aggiunta...

**Presidente.** Favorisca di scendere un poco, onorevole Fracassi; così sentiremo meglio le sue parole.

**Fracassi.** ... a quest'articolo perchè mentre è evidente che esso contempla le macchine a vapore per le trebbiatrici, la dizione del comma 3° è tale da far ritenere che il beneficio dell'assicurazione è limitato agli operai addetti alla macchina a vapore e che ne sono esclusi coloro che prestano l'opera loro presso la trebbiatrice.

Questa esclusione mi pare ingiusta e crudele perchè in pratica succede che generalmente gli infortuni provengono non dal motore ma dalla trebbiatrice.

Io so già che la mia aggiunta non verrà accettata poichè il relatore mi ha detto che i lavoratori delle trebbiatrici sono compresi fra quelli agricoli che non sono contemplati in questa legge; e ammettendo questa piccola aggiunta si verrebbe a turbare tutta l'armonia giuridica del disegno di legge.

L'onorevole ministro che è più agricoltore che giurista pareva invece disposto ad accettare il mio emendamento. Io non so perchè gli agricoltori debbano sempre essere esclusi ogni qual volta si propongono provvedimenti a vantaggio della classe operaia. Forse non sono operai anch'essi?

Io ho udito ieri con piacere voci autorevoli in questa Camera ricordare al Governo i suoi doveri verso gli operai dei campi e sento l'obbligo di unire a quelle voci anche la mia per esortare a non dimenticare i lavoratori delle campagne quando si tratta di assicurare loro qualche vantaggio. Essi sono la classe più numerosa, ha detto l'onorevole ministro, la classe più tenace, ha detto l'ono-

revole Bovio, ed è quella, lasciatemi aggiungere, che nella più larga misura, anche perchè la più numerosa, paga alla patria il tributo di denaro e di sangue. Ha ben diritto quindi a tutta la sollecitudine del Governo.

Ma poichè pare stabilito che il lavoro agricolo non debba essere compreso nella legge, io mi permetto di osservare all'onorevole relatore che nella legge non ci è una disposizione che dica quale sia veramente il lavoro agricolo, e quale sia il lavoro industriale.

Come e da chi si potrà quindi stabilire questo punto dal quale dipende l'applicazione della legge? Nel caso delle trebbiatrici si direbbe che si vuol considerare lavoro industriale quello delle macchine a vapore e lavoro agricolo quello della trebbiatrice. Ma facciamo un caso. Scoppia il motore della trebbiatrice, e rimangono feriti tanto il macchinista che i contadini che stanno presso la trebbiatrice. I macchinisti che sono assicurati in forza dell'articolo 5° comma 3°, saranno indennizzati, gli altri invece non avranno niente.

Eppure sono tutti lavoratori feriti dalla stessa macchina mentre erano occupati ad un lavoro comune.

Che questa distinzione sia conforme a quei principii di giustizia sociale che si dice ispiratrice di questa legge a me proprio non pare.

E perciò io mi permetto di pregare ancora l'onorevole relatore di pensare se non creda di potere in questo caso adottare lo stesso trattamento per le due categorie di lavoratori e questo senza guastare in alcun modo l'armonia del suo disegno di legge.

Si potrebbe considerare questo come un affidamento dato alla classe degli operai agricoltori che non si tarderà a provvedere anche per loro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Ho parlato ieri, non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Onorevole Nocito,...

(Non c'è).

Perde la sua volta.

Onorevole Carotti,...

(Non c'è).

Perde la sua volta.

Onorevole Gallini, ..

(Non c'è).

Perde la sua volta,...

Onorevole Zavattari,...

**Zavattari.** Domando all'onorevole relatore uno schiarimento in merito all'articolo 5.

Domando se in esso siano contemplati gli operai condannati che lavorano nei laboratori degli stabilimenti penali. Se sono compresi in questo articolo sarò contento che si provveda a dichiararlo.

Il recluso deve espiar la pena; ma non deve diventare una speculazione industriale.

Ad Ancona ci sono stabilimenti mossi da macchine a vapore. Nè parlerò a suo tempo, per ora domando lo schiarimento che ho accennato.

**Presidente.** Onorevole Fiamberti, intende di svolgere il suo emendamento?

**Fiamberti.** L'emendamento che, insieme a parecchi amici, io propongo, ha per iscopo di coordinare gli articoli 5 e 6 con l'articolo 1. A dir vero, esso è qualche cosa di più che un coordinamento, perchè è una estensione dell'obbligo dell'assicurazione; però, credo che il concetto a cui questo emendamento s'informa, risponda al concetto ed allo scopo della legge.

Noi a che cosa tendiamo con questa legge? Nè più, nè meno che a regolare, a disciplinare i rapporti tra il lavoro ed il capitale, in relazione agli infortuni. Noi non creiamo responsabilità, non creiamo obblighi nuovi; non facciamo che regolarli, poichè la responsabilità dell'imprenditore verso l'operaio nasce dal diritto comune, nasce dalla legge.

*Una voce.* E per la colpa?

**Fiamberti.** Ed anche per la colpa, non solo, ma anche pel dolo, secondo l'articolo 1151 del Codice civile.

Il mio concetto è questo.

La legge non dà nessuna facoltà nuova al l'operaio, non dà ad esso che quello che il Codice civile ed i principii comuni gli attribuiscono. Il mio concetto sarà errato, ma è questo: la legge non fa che regolare questi rapporti.

Difatti che cosa accade generalmente finora? Che quando un operaio resta vittima d'un infortunio, cita bravamente il proprietario dell'opificio, il capo dell'opificio, ed ottiene decine di migliaia di lire se muore, e parecchie migliaia di lire se ha perduto il dito mignolo della mano sinistra. E ciò in base alla legge comune.

Che cosa diciamo noi colla nuova legge? Diciamo che resta la responsabilità dell'imprenditore, che resta il diritto dell'operaio ad essere risarcito; soltanto il legislatore interviene, ed ha un triplice scopo: primo, di prevenire, per quanto sia possibile, gl'infortuni; in secondo luogo, di regolare le indennità; in terzo luogo, di assicurare il pagamento di queste indennità.

Colla legge che discutiamo infatti, noi all'articolo 1 parliamo dei capi o esercenti di cave, miniere, imprese di costruzioni edilizie, di opifici che fanno uso di macchine mosse da agenti inanimati, e in genere di imprese o industrie pericolose; ecco l'obbietto generale dei tre scopi della legge; cioè la precauzione, la misura dell'indennità, l'assicurazione di questa indennità.

Ora io domando per quale ragione noi imponiamo all'imprenditore dei vincoli di prevenzione speciale sotto comminatoria di penalità corporali, e poi quando parliamo dell'assicurazione obbligatoria per garantire il pagamento delle indennità, limitiamo il numero degli industriali che possono farla? Quale è la convenienza, la necessità di questa limitazione? Dove è il suo fondamento giuridico? Io non trovo nulla di tutto questo, quantunque faccia omaggio al patriottismo ed al cuore di coloro che hanno studiato profondamente questo disegno di legge. Per la stessa ragione per la quale imponiamo al proprietario, poniamo, di un cotonificio, di mettere le paranavette, perchè per disgrazia le navette non vadano a colpire alla faccia gli operai, i quali poi vanno a chiedere degli indennizzi, noi rendiamo obbligatoria anche l'assicurazione per garantire l'operaio, qualora sciaguratamente un infortunio accada. Quindi la proposta nostra mira appunto a rendere uguale, per tutte le imprese che si ritengono pericolose, l'obbligo della prevenzione, del risarcimento, la misura del risarcimento e l'obbligo dell'assicurazione. Io trovo questo giuridico e logico, e, mi si permetta di dirlo, anche conveniente. Molto bene il ministro disse che la legge rappresentava il pagamento di un debito sociale, ed anche qualche cosa di più, cioè un pegno di pace tra il capitale e il lavoro. Io sottoscrivo pienamente colla mente e col cuore a queste sue parole, colle quali egli intendeva dire che questa legge mirava appunto al concetto di evitare litigi fra operai e padroni. Finora

i rapporti fra operai e padroni relativamente agli infortuni sono rappresentati da altrettanti litigi lunghi, odiosi e costosi, e da altrettante sentenze, che non sono legami di pace, ma lasciano uno strascico di odi tutt'altro che simpatico.

Ora invece viene la legge, che pone tutti quanti gli operai in una condizione uguale, e dice: la famiglia dell'operaio che sciaguratamente muore avrà tanto d'indennità; l'operaio che perderà un occhio avrà la metà della somma  $x$ ; in una parola misura preventivamente le indennità, e questo pegno di pace è conveniente non solo per gli operai ma anche per gli imprenditori ed assuntori di lavori.

Del resto noi vediamo tutti i giorni quali siano le preoccupazioni degli intraprenditori, perchè il giorno in cui disgraziatamente avviene la morte di un operaio l'intraprenditore deve pagare 25 o 30 mila lire; e vediamo delle liti, per esempio, perchè un operaio non ha voluto mettersi la visiera sul volto lavorando il ferro ed è stato ferito da una scheggia e poi ha citato il padrone innanzi ai tribunali; e vediamo allora il proprietario dire: ma avevi la maschera e non te la sei messa, perchè non ti sei provvisto di questa difesa? Ed abbiamo visto il magistrato sentenziare che è colpa del padrone, se non ha obbligato l'operaio a mettersi la maschera.

Mio Dio! questa è giustizia nuova! Ma di simili esempi ne abbiamo a decine! E vi sono le sentenze che lo attestano.

Ora la legge mira appunto ad evitare questi inconvenienti; mira, cioè, a proteggere l'industriale contro le esigenze troppo forti degli operai ed a mettervi un freno.

Ora perchè vogliamo noi impedire ad un imprenditore che non sia compreso fra le categorie dell'articolo 5° di usufruire dei benefici di questa legge, che impedisce che il suo patrimonio non sia oggetto di speculazione per parte di operai che fossero soverchiamente esigenti?

A me pare che noi facciamo non solo l'assicurazione del lavoro e consacriamo la santità del lavoro, ma nel tempo stesso diamo guarentigie agli assuntori. Quindi io credo che il nostro emendamento troverà favorevole accoglimento nella mente del ministro e del relatore.

Abbiamo in secondo luogo proposta l'abolizione della limitazione che toglie l'obbligo

dell'assicurazione agli intraprenditori, quando i loro operai non raggiungono il numero di cinque.

Ma perchè limitare il numero a cinque? Noi non vediamo la ragione perchè si vogliono togliere delle guarentigie a chi lavora insieme a tre operai in confronto a chi lavora insieme a quattro? Ritengo perciò che la detta limitazione debba essere tolta.

C'è poi da fare un'altra considerazione.

All'articolo 6° si viene a ripetere:

« Devono essere parimente assicurati gli operai occupati nelle costruzioni e nell'esercizio delle strade ferrate, dei mezzi di trasporto per acqua e delle tramvie a trazione meccanica, nei lavori di bonificazione idraulico, nelle costruzioni e nei restauri essenziali di porti, canali e argini eseguiti direttamente o per concessioni o appalti dati dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni e dai Consorzi, nonchè nelle costruzioni e nei restauri essenziali di ponti, gallerie e strade ordinarie nazionali e provinciali. »

Tutto questo pare a me che sia inutile. Quando noi diciamo che l'assuntore di una impresa pericolosa ha questi obblighi ed al tempo stesso questi diritti, noi comprendiamo in questa formula, non solamente le persone fisiche ma anche le persone morali, lo Stato, le Provincie, i Comuni, tutti quelli in sostanza che non vestono panni, ma che hanno una costituzione, una vita giuridica.

Ma allora è inutile ripetere all'articolo 6° questa disposizione, e sarebbe tutto compreso in un articolo 5 il quale dica: che tutti hanno l'obbligo di assicurare tutti quanti gli operai, senza limitazione di numero nè di tempo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi per isvolgere il suo emendamento.

**Calvi.** Veramente il mio emendamento avrebbe solo la ragione di essere, quando la Camera non avesse accolto l'altro che in unione al collega Fiamberti ed altri abbiamo presentato; perocchè se la Camera invece degli articoli 5 e 6 del disegno di legge della Commissione, di cui si discute in questo momento, accettasse l'articolo proposto da noi, gli emendamenti miei non avrebbero più ragione di essere. Ad ogni modo dirò una parola in proposito. Prima di tutto dirò una parola per vie meglio dimostrare, come l'articolo 5 proposto da noi dovrebbe trovare accoglimento, sia dal ministro, sia dall'ono-

revole relatore, ed in modo speciale dalla Camera.

Il collega Fiamberti vi ha dimostrato, come non solo la necessità di un coordinamento, ma la necessità che non vi siano distinzioni fra le misure preventive e l'assicurazione, voglia che all'articolo 5 si sostituisca quello da noi proposto, il quale non fa che richiamare nei suoi termini generali l'articolo 1 del progetto in esame.

A me pare che, oltre a questa ragione, una altra ve ne sia per sostenere che l'articolo da noi proposto debba essere accolto; e la ragione è questa: che secondo me non conviene di fare molte specificazioni, perchè queste non sono che un fomite di liti; perchè esse portano a questo risultato, che, siccome qui si tratta di disposizioni le quali contengono delle sanzioni quasi penali, il fatto che non siano tassativamente contemplati tutti i casi che possono succedere, può far sì che quei casi, che nell'animo del proponente la legge e del Parlamento, si vogliono comprendere a beneficio dei lavoratori vengano poi ad essere esclusi.

Ecco perchè la specificazione nuoce. Quando si dice che vi è l'obbligo di assicurare tutte le volte che si tratti d'impresе o di industrie pericolose, io credo sia più adatta la dizione che meglio corrisponde a quello che è il nostro ideale, approvando questa legge. È perciò che io prego il relatore ed il ministro ad accettare l'emendamento da noi proposto.

Nel nostro emendamento si è anche detto di togliere le parole: in numero maggiore di cinque » che si contengono nell'articolo in esame.

Nella relazione si legge una frase che tende a giustificare il fatto che si è fissato questo limite nella legge. Ma la ragione adottata, secondo me, non giustifica questa limitazione. Cotesta ragione è la seguente: che oltre a questo limite, quando gli operai sono in numero minore di cinque, comincia il campo della piccola industria.

Ora io domando: perchè si dovrà tutelare l'operaio il quale presta l'opera sua in un grande opificio, e non si dovrà tutelare quegli che la presta in un opificio in cui il numero dei lavoratori è minore di cinque?

La medesima ragione, per cui l'assicurazione si vuole obbligatoria per il proprietario dell'opificio, sta, sia che si tratti d'un proprietario di un opificio in cui sia grande

il numero degli operai, oppure che se si tratti di un opificio in cui il numero degli operai è inferiore a cinque.

Quindi io, d'accordo col collega Palberti, ho proposto la soppressione di quelle parole.

Nel caso che l'onorevole ministro e la Commissione non accettassero la modificazione da noi introdotta negli articoli 5 e 6, o, meglio, la sostituzione di un articolo agli articoli 5 e 6 del disegno in discussione, pare a me che l'onorevole ministro e la Commissione non debbano avere difficoltà che anche in questo caso sia accolto il mio emendamento subordinato, che cioè si tolgano dal numero 2 dell'articolo 5 le parole « in numero maggiore di cinque. »

Io poi, a proposito di questo articolo, ho proposto di togliere le ultime parole « oppure da Società o da imprenditori, che ne abbiano avuta da loro la concessione », perchè mi sembrano inutili.

Io comprendo che si debba dire espressamente che anche lo Stato è obbligato, che anche le Provincie sono obbligate, che anche i Comuni sono obbligati; ma, fatta questa limitazione per questi Enti morali, allora quando si tratta di società e di imprenditori, non capisco perchè sia il caso di metterci questa aggiunta; la capisco solo nel caso che essi non esercitino questa industria pericolosa nell'interesse proprio, ma l'esercitino perchè ne abbiano la concessione dai Comuni. Credo quindi siano accettabili i miei emendamenti.

Dal momento che ho la facoltà di parlare, dirò che nell'articolo 6 noi proponiamo che venga tolto l'ultimo comma dell'articolo per la medesima ragione, che ho testè accennata, che venga cioè soppresso il numero di cinque operai. Per esempio, se una società, che esercita un tram a vapore, ha solo due macchine e quattro macchinisti, non so perchè questa società, che ha soli quattro macchinisti, non debba aver l'obbligo di garantire la loro incolumità, non debba aver l'obbligo di assicurare questi individui, che, come gli altri, hanno in pericolo la loro vita, perchè esercitano la loro industria che è pericolosa. Dunque precisamente se si vuole che questa legge non contenga disparità, che questa legge rappresenti l'uguaglianza, le due modificazioni che noi abbiamo proposto sia all'articolo 6 che all'articolo 5, mi pare che debbano dalla Camera essere approvate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

**Bertesi.** Io ed altri amici abbiamo proposto due emendamenti all'articolo 5. Uno è perfettamente uguale a quello presentato dall'oratore che mi ha preceduto, cioè la soppressione del secondo comma; e per spiegare come ciò sia necessario mi bastano due argomenti. Il primo è questo: che appunto nei piccoli stabilimenti, dove non s'impiegano che pochi operai, le precauzioni preventive sono minori, perchè l'operaio ha una grande confidenza e diventa quasi tutta una cosa con la macchina; il che il più delle volte produce i disastri. Ed io credo che se si facesse una vera statistica degl'infortuni sul lavoro, si troverebbe che il maggior numero di essi si verifica appunto nei piccoli stabilimenti.

Un secondo argomento è questo che la limitazione al numero dei 5 operai viene quasi a significare, come dice la relazione, che quando il numero è minore ai 5 non c'è più alcun pericolo.

Ma c'è un'altra cosa. Nell'articolo 1 della legge si dice che avranno l'obbligo dell'assicurazione solamente le industrie che fanno uso di macchine mosse da forze inanimate.

Ora per sè stessa questa è una limitazione, che esclude la piccola industria; per il che sopprimendo le parole « 5 operai ecc., » non si viene a togliere nulla alla economia della legge, ma si vengono ad assicurare gli operai anche quando lavorano isolatamente.

Non ho nessuna speranza che venga accolto il secondo nostro emendamento proposto all'articolo 5, il quale sarebbe estensivo della legge. Dovrebbero essere, secondo noi, assicurati tutti gli operai che prestano servizio in qualsiasi industria che per le condizioni naturali del lavoro e per i mezzi o strumenti tecnici adoperati siano pericolose alla loro incolumità fisica. Questo secondo emendamento è stato respinto ieri all'articolo primo. Qui non era che un richiamo alla proposta fatta all'articolo primo. Resta poi la questione delle trebbiatrici, la questione delle macchine agricole. Perchè altro è agricoltura, altro è industria agricola. L'industria agricola dovrebbe esser compresa fra le industrie pericolose...

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Ci sono i regolamenti preventivi.

**Bertesi.** Ci sono i regolamenti preventivi e ci debbono essere anche le assicurazioni. Io

sono certo che se il Parlamento votasse il principio dell'assicurazione obbligatoria per le industrie agricole, non mancherebbero le Società di assicurazione contro la grandine e contro gl'incendi a creare l'Associazione contro i danni delle industrie agricole, senza che questa nuova assicurazione gravasse gran fatto sull'economia dei proprietari e degli agricoltori. E non ho altro a dire. Raccomando caldamente alla Camera ed al ministro che vogliano accogliere almeno il primo emendamento, quello cioè di sopprimere le parole: « in numero maggiore di cinque; » e che si comprendano nella legge le industrie agricole e specialmente il lavoro delle trebbiatrici.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

**Carotti.** L'onorevole ministro ha ieri detto che questa legge non è certamente perfetta, ma ha detto che col tempo si perfezionerà. Ora, giacchè facciamo una legge, procuriamo che quelle lacune, facilmente prevedibili, siano riempite, e non si segua l'antico andazzo di far leggi, correttive le une delle altre, le quali poi contengono sovente stridenti contraddizioni.

Ciò che ha detto l'onorevole nostro collega, che ha terminato il suo discorso or ora, viene proprio a toccare quell'argomento che mi pare formi una vera lacuna in questa legge. Dalle macchine applicate all'agricoltura si ha giornalmente un gran numero di infortuni. Tutti conoscete, per esempio, le trebbiatrici del riso. Ebbene, a chi sono affidate le trebbiatrici? Per lo più a donne ignoranti, a poveri contadini. Ed ogni anno noi vediamo delle mani che sono prese negli ingranaggi, delle gambe delle povere ragazze stritolate fra le ruote. Ciò è gravissimo. Noi che viviamo nelle regioni agricole, dobbiamo constatare dolorosamente queste circostanze.

Ora, dal momento che rileviamo questa lacuna nella legge, credo che l'onorevole ministro vorrà certamente provvedere anche alla tutela dei disgraziati lavoratori dei campi, perchè nelle campagne ove si adopera la macchina incosciente, essa è affidata quasi sempre a quelli che hanno meno pratica della macchina. Così delle piste da riso, così dirò di tutte le altre macchine industriali applicate all'agricoltura.

Il mio onorevole collega Bovio ieri, con brillante parola ed autorevole, richiamava la

attenzione del ministro sopra i danni che ponno arrecare i lavori agricoli per casi fortuiti non solo, ma anche per la malaria, che non sono affatto contemplati nella legge. Ma l'onorevole ministro ha detto: Non spingiamoci fin là, provvederemo diversamente, perchè il mettere insieme l'agricoltura con l'industria è molto difficile. Ma, almeno almeno, quando si tratta d'industria applicata all'agricoltura, fermiamoci, perchè benissimo poteva aggiungere l'onorevole Bovio che molte volte queste disgrazie accadono per una grande imperizia e negligenza degli stessi proprietari non solo, ma per l'imprudenza dei lavoratori.

Molte anche sono le disgrazie causate oltre che da forze inanimate, da forze animali, e non sono le minori.

Basta accennare all'allevamento dei cavalli. Consultando le statistiche rileviamo una gran quantità di persone storpie, per avere allevato i cavalli, per averli domati ed ammaestrati. Eppure anche quelli sono operai che hanno diritto ad un'assicurazione tanto più che molte di si lagrimevoli sventure si potrebbero evitare, se si adoperassero persone pratiche, e si usassero sistemi razionali. Conciliansi quindi gli interessi degli imprenditori colla sicurezza personale di chi lavora. Però, giacchè ho facoltà di parlare, mi si permetta ancora un'aggiunta.

Credo che gli industriali oggi dovrebbero far plauso a questa legge presentata dal ministro, perchè il maggior vantaggio si è per loro, anzichè per gli operai.

Noi abbiamo nel Codice civile sulla locazione d'opera una lacuna grandissima. Al vuoto del Codice va supplendo la giurisprudenza patria. Così un recentissimo giudicato della Corte di cassazione ha stabilito che colla locazione d'opera s'intende anche assicurata l'integrità personale. (Sentenza ferroviari).

Or bene, voi vedete che all'industriale converrà sempre dippiù, per quanto sia difficile provare la colpa, la negligenza, il dolo, sottrarsi al pericolo di una causa civile per danni che ponno essere valutati in modo differente da vari magistrati e sapere tassativamente quello che deve spendere in occasione di infortuni. Poichè questa legge contempla semplicemente quello che può guadagnare un uomo e stabilisce una specie di tariffa, vale a dire è una legge tassativa, mentre invece quando siamo dinanzi al ma-

gistrato e si fa una causa per danni, oltre il danno materiale, c'è anche il danno morale, il quale ha limiti inapprezzabili, e che pure si risolve in una somma, qualche volta considerevole.

Quindi io sono d'avviso che sarà interesse anche della classe degli industriali in genere di far buon viso a questa legge, la quale rassicura, nello stesso tempo, gli operai, che molte volte sono nella impossibilità di fare causa per danni, perchè non ne hanno mezzi pecuniari adatti e oggidì non è tanto facile l'essere ammessi al gratuito patrocinio.

Mi permetto, infine, un'ultima osservazione.

Giacchè l'onorevole Calvi ha parlato dell'articolo 6, io vorrei che là dove si dice « Devono essere parimente assicurati gli operai occupati nelle costruzioni e nell'esercizio delle strade ferrate, dei mezzi di trasporto per acqua e delle tramvie a trazione meccanica » si agguingessero anche le tramvie a cavalli.

Quest'aggiunta è di una necessità estrema, perchè, per quanto l'elettrico e il vapore siano sostituiti alla ferrovia a cavalli, tuttavia in molti luoghi ancora sono in uso e vi sono addette molte persone, per cui anche ad esse bisogna rivolgere doverosa attenzione. Sono tutti locatori d'opera; la legge deve proteggere la vita di tutti questi operai, che parmi abbiano tutti diritto allo stesso trattamento.

**Presidente.** L'onorevole Gallini ha facoltà di parlare.

**Gallini.** Io mi era proposto di presentare un'aggiunta perchè fossero compresi nella legge gli operai terrazzieri e i muratori quando lavorano in trincee e nelle impalcature. Mi era domandato se questa legge, ove fosse stata in vigore una diecina d'anni fa a Roma, avrebbe potuto aiutare tutti quegli infortuni che avvenivano qui nelle lavorazioni edilizie. Mi è stato fatto osservare da due colleghi che i casi da me accennati sono compresi nella legge.

Ma a me rimane ancora il dubbio e poichè non ho presentato l'aggiunta mi contenterò della dichiarazione (che potrà servire, al caso, di interpretazione autentica), da parte del ministro e della Commissione, che anche questa classe di operai, cioè dei terrazzieri e dei muratori che lavorano in trincee e in impalcature, sono beneficiati da questa legge.

Questa sola dichiarazione chiedo all'onorevole ministro e alla Commissione.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Chimirri, relatore.** Onorevole presidente, in questi due articoli che si sono discussi complessivamente si contiene tutto il fondamento della legge. Non potendo rispondere brevemente ai vari oratori chiedo se non le paia opportuno, per l'ora tarda e per la gravità dell'argomento, di rinviare il seguito della discussione.

Io sono agli ordini del presidente e della Camera.

**Presidente.** Onorevole relatore, io pure sono agli ordini della Camera. Però sembra anche a me che ci troviamo qui di fronte ad un articolo abbastanza grave; [d'altra parte vediamo farsi qua dentro un vuoto sempre maggiore, e non so quanto possiamo sentirsi incoraggiati a proseguire oggi questa discussione.

**Bertesi.** Onorevole presidente, per la continuazione di questa discussione, poichè lunedì ci sono le interpellanze, potremmo destinare fin d'ora una seduta subito dopo la discussione africana.

**Presidente.** Su questo ci metteremo d'accordo quando sarà esaurita la discussione sull'Africa.

**Luzzatto Riccardo.** Ma intanto non sappiamo quando finirà la discussione africana; e quindi non sappiamo neppure quando potremo riprendere questo disegno di legge.

**Presidente.** Appunto perciò mi pare che sia molto più pratico attendere di stabilire nella prossima settimana il giorno, in cui dovremo riprendere questa discussione.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Nè ha facoltà.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Il Governo desidera vivamente che questa legge sia approvata dal Parlamento il più presto possibile. Ma non si può sin d'ora stabilire il giorno in cui ne sarà ripresa la discussione, perchè lunedì debbono svolgersi le interpellanze e martedì avremo prima l'esposizione finanziaria e poi la discussione sull'Africa.

Orbene, se questa discussione procederà rapidamente, potremo riprendere subito dopo l'esame di questo disegno di legge. Ma se la discussione sull'Africa dovesse protrarsi per molte sedute, io mi riservo di proporre alla Camera di destinare delle sedute antimeri-

diane per la continuazione della discussione del presente argomento.

Faccio questa dichiarazione per provare la ferma volontà del Governo che sia tradotto in legge dello Stato questo disegno sugli infortuni.

**Presidente.** Onorevole relatore, desidera parlare?

**Chimirri, relatore.** Faccio notare che questo disegno di legge non perde il suo turno all'ordine del giorno. Dopo le interpellanze di lunedì e la discussione sull'Africa questo disegno di legge riprende il suo turno.

E poichè non v'è alcuna proposta in contrario, parmi possiamo esser tranquilli che non sorgeranno indugi, che c'impediscono di condurre a porto questo disegno di legge che ci sta tanto a cuore.

**Presidente.** Così penso io pure: non è possibile ora stabilire il giorno in cui riprenderemo questa discussione, ma intanto rimane stabilito che il disegno di legge conserva il suo posto nell'ordine del giorno.

Onorevole Gallini...

**Gallini.** Se avessimo il coraggio di tener seduta domani, al mattino e al pomeriggio, forse la legge potrebbe essere approvata.

*Voci.* No, no! (*Rumori*).

**Presidente.** L'onorevole Tripepi Francesco desidera parlare?

**Tripepi Francesco.** Propongo una via di conciliazione. È vero che non si può fin da ora stabilire il giorno in cui si riprenderà la discussione di questo disegno di legge; ma si può intanto decidere in massima che la riprenderemo immediatamente dopo che sarà finita quella sulla questione africana.

**Presidente.** Onorevole Tripepi, credo che siamo tutti d'accordo su questo punto, che, come ha proposto l'onorevole relatore, questo disegno di legge rimarrà nell'ordine del giorno al posto che presentemente gli spetta. In tal modo, appena esaurita la discussione africana, potremo riprendere la discussione di questo disegno di legge.

(*Rimane così stabilito*).

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Mi onoro di comunicare alla Camera la seguente lettera pervenuta alla Presidenza dal padre del compianto e glorioso generale Arimondi.

Torino, 1<sup>o</sup> maggio 1896.

Eccellenza,

Commosa e riconoscente la famiglia del generale Arimondi si unisce al vecchio padre sottoscritto nel ringraziare l'Eccellenza Vostra, S. E. il ministro della guerra, l'onorevole Lausetti, rappresentante il Collegio elettorale di Savigliano, e l'intera Camera dei Deputati per la solenne commemorazione fatta del loro figlio e fratello, generale Giuseppe Edoardo, che si crede morto combattendo alla testa delle sue truppe nella disastrosa battaglia di Abba Garima.

Possa la generosa e cortese manifestazione d'onoranza, resa dalla Camera dei deputati alla memoria del figlio mio, lenire il dolore causato ai vecchi genitori, ai fratelli e parenti dalla temuta perdita, non ancora stataci ufficialmente comunicata.

Con sentimenti del più profondo ossequio e con indimenticabile gratitudine ho l'onore di protestarmi

Dell'E. V. obb.mo

Pietro Francesco Arimondi.

(*Bene!*)

### Risultamento di votazione.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge:

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. »

Presenti e votanti . . . . . 240

Maggioranza . . . . . 121

Voti favorevoli . . . . . 194

Voti contrari . . . . . 46

(*La Camera approva*).

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione, pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se e

quali provvedimenti intenda prendere, oltre la multa applicata dal Commissariato, contro la ditta fornitrice dei viveri militari del 5° Corpo d'armata, in seguito alla constatazione peritale che la pasta fornita alla guarnigione di Venezia conteneva farina di grano turco ed era colorata. In particolar modo chiede se il Ministero intenda valersi della facoltà di cui al paragrafo 133 del Capitolato d'oneri, e non creda opportuno vietare i sub-appalti delle forniture di viveri militari.

« Cerutti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se intenda di dare sollecita esecuzione all'articolo 10 della legge 25 febbraio 1892 sugli Istituti di istruzione classica secondaria.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla utilità di far coincidere alla stazione di Cancellò il treno che parte alle ore sei da Avellino col diretto in partenza da Napoli per Roma alle ore 8 e 20 del mattino.

« Vetroni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio sui mezzi che intenderà adottare perchè sia facilitata la esportazione degli agrumi.

« Fulci N., Bonajuto. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

L'onorevole Clementini ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 18,35.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Michelozzi per aggregazione del Comune di Sambuca Pistoiese al mandamento di Pistoia.

3. Svolgimento d'interpellanze.

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Degli infortuni sul lavoro. (60).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

6. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

7. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (163)

8. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167).

9. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

10. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

11. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

12. Approvazione dell'eccedenza di impegni per la somma di lire 4,800,000 verificata sulla assegnazione del capitolo n. 32 « Contributo dello Stato per le spese d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95. (133)

13. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96. (209)

14. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

15. Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nei conti consuntivi dei Ministeri del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra. (139, 140, 141 e 142)

16. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96. (200)

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Santini ed altri deputati. (184)

18. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dal Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (207)

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*